



Carla Cucina

Auðun e l'orso

Un racconto medievale islandese

m eum

Carla Cucina

Auðun e l'orso

Un racconto medievale islandese

eum

Volume pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Macerata (PRIN 2008WY7TXK_003, "Passato e futuro del medioevo. Figure dell'immaginario" – unità di ricerca dell'Università di Macerata: Tipologie e identità del personaggio medievale fra modelli antropologici e applicazioni letterarie)

In copertina: Olaus Magnus, *Carta Marina et descriptio septentrionalium terrarum ac mirabilium rerum in eis contentarum diligentissime elaborata*, Venezia 1539, Sezione A: *Islandia* (particolare).

Riproduzione a colori: © 1999-2001 James Ford Bell Library, University of Minnesota

isbn 978-88-6056-520-4

Prima edizione: luglio 2017

©2017 eum edizioni università di macerata

Centro Direzionale, via Carducci snc – 62100 Macerata

info.ceum@unimc.it

<http://eum.unimc.it>

Impaginazione: Carla Moreschini

Il presente volume è stato sottoposto a *peer review* secondo i criteri di scientificità previsti dal Regolamento delle eum (art. 8) e dal Protocollo UPI (Coordinamento delle University Press Italiane).

*A mio padre e a mia madre,
per tutte le fiabe lette,
per tutte le storie raccontate*

Indice

9	Premessa
	Introduzione
13	1. La straordinaria fortuna di una storia esemplare islandese
19	2. La trasmissione manoscritta, fra integrazione e pre-contesto
33	3. Un islandese a corte: il <i>Racconto di Auðun</i> fra impianto strutturale e codificazione di un genere
77	4. Etica tradizionale e morale cristiana
98	5. Legge del profitto o <i>humilitas</i> cristiana?
102	6. Il dono dell'orso fra realtà e simbolo
144	7. La storia esemplare si fa apologo
153	Bibliografia
177	Testo e traduzione
200	Note al testo e alla traduzione
207	Glossario
235	Tavole
	Indici
253	Indice delle figure
255	Indice delle tavole
257	Indice delle opere e degli autori antichi
261	Indice degli autori moderni

Premessa

La storia di Auðun e l'orso narrata nell'*Auðunar þáttur vestfirzka* o “Racconto di Auðun dei-fiordi-occidentali” rimanda ad una delle più note e interessanti opere di narrativa breve del medioevo islandese. A chiunque – colleghi, studenti, collaboratori, amici – mi sia capitato occasionalmente di riassumerne la trama – con la sua definita cornice storica, il suo fondamento antropologico-culturale e le sue possibili implicazioni metaforiche – essa è parsa curiosa e a tratti divertente, facilmente assimilabile al motivo folklorico della virtù ricompensata, modellata quindi sulle strutture universali del racconto popolare o della novella che diletta e insieme restituisce un semplice paradigma etico di facile presa, eppure, allo stesso tempo, originale e specificamente nordica.

Questo libro nasce proprio sulla spinta dell'interesse genuino e talvolta appassionato che soprattutto i miei più giovani interlocutori universitari hanno mostrato per la letteratura norrena durante i corsi degli ultimi anni, e dunque si propone essenzialmente come uno strumento utile sia a guidare l'accostamento diretto al testo antico sia a filtrare alcune delle questioni critiche attualmente più controverse dell'analisi specialistica riferita alla prosa islandese antica e ai generi o influssi che in essa si riconoscono. Allo stesso tempo, la lettura attenta del testo del racconto che qui si propone ha potuto suggerire alcuni nuovi elementi di riflessione, conducendo ad una interpretazione dell'opera che rende infine conto delle sue organiche combinazioni polisemiche e dei vari possibili livelli – mimetico, storico, antropologico, simbolico – in cui pienamente si realizza la comunicazione narrativa.

Ad una lunga Introduzione si affida dunque la necessaria considerazione dei vari aspetti che caratterizzano la tradizione

e il processo compositivo del *Racconto di Auðun*, dalla fortuna di cui questo ha goduto pressoché ininterrottamente dal medioevo ai nostri giorni (§ 1) ai dati interni ed esterni della sua trasmissione manoscritta più antica (§ 2); dalla sua organizzazione strutturale (§ 3), all'articolazione di temi e motivi che in esso si intrecciano, giocati essenzialmente sul liminare fra modelli antropologico-culturali antichi e nuove prospettive cristiane (§§ 4, 5 e 6); per presentare infine una possibile interpretazione complessiva del senso del messaggio che vi è contenuto (§ 7). A corredo dell'analisi affidata a tale Introduzione si fornisce poi la Bibliografia primaria e secondaria, selezionata e organizzata anch'essa in varie sezioni (§§ 1-6), al fine di rendere più immediata una sua valutazione sommaria e più agevole la sua consultazione.

Il Testo del racconto viene quindi presentato nella sua veste linguistica originale, secondo la versione più antica della *Morkinskinna*, e affiancato per la prima volta da una Traduzione italiana (a fronte) e da Note direttamente esplicative di parole o passi che necessitino una guida all'interpretazione in merito sia alla forma sia più in generale alle questioni di contenuto e di contesto. L'accostamento immediato al testo islandese antico del *þátttr* è ulteriormente garantito da un Glossario completo e ragionato in termini analitici (morfo-sintattici e fraseologici) sulla base delle occorrenze delle singole voci entro il racconto.

Completano il volume una serie di Indici che ne possano agevolare la consultazione e alcune Tavole fuori testo, contenenti la riproduzione fotografica delle pagine manoscritte della *Morkinskinna* da cui è tratta la presente edizione, per le quali ringrazio la Biblioteca Reale (Det kongelige Bibliotek) di Copenhagen, e inoltre delle pagine delle trascrizioni varianti del testo dell'*Auðunar þátttr* contenute invece nella *Flateyjarbók*, in *Hulda* e nella *Hrokkinskinna*, per le quali ringrazio rispettivamente l'Istituto Arnamagneano (Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum) di Reykjavík, l'Istituto Arnamagneano presso il Dipartimento di Ricerca Nordica (Nordisk forskningsinstitut, Den Arnamagnæanske Samling) di Copenhagen e, di nuovo, la Biblioteca Reale di Copenhagen.

Ringrazio tutti coloro che, a vario titolo e in modo diverso, hanno reso il mio lavoro più facile. Tra questi menziono, in particolare, Simonetta Battista, Ordbogsredaktør, Den Arnamagnæanske Kommission, Università di Copenhagen, cui devo anche, in particolare, l'aver potuto consultare l'attesa edizione del manoscritto *Hulda* a cura di Jonna Louis-Jenssen, non ancora pubblicata ma disponibile ai redattori dell'*Ordbog over det norrøne prosasprog*; Erik Petersen, curatore dei manoscritti occidentali nella Biblioteca Reale di Copenhagen, che ha concesso gratuitamente l'utilizzo e la pubblicazione nel presente volume delle fotografie digitali delle pagine della *Morkinskinna*; Haukur Þorgeirsson, ricercatore e docente presso l'Istituto Arnamagneano, Háskóli Íslands, di Reykjavík, che ha messo a mia disposizione, ugualmente a titolo gratuito, le immagini digitali delle pagine della *Flateyjarbók*, consentendone la pubblicazione in questa sede; Suzanne Reitz, fotografa presso l'Istituto Arnamagneano di Copenhagen, che con pronta collaborazione ha eseguito le riproduzioni digitali dal manoscritto *Hulda* ad un costo ridotto e fornito inoltre le immagini digitali d'archivio della *Morkinskinna*; Beatrice Vissani, bibliotecaria presso il mio Dipartimento (Studi Umanistici - lingue, mediazione, storia, lettere, filosofia), Sezione di Linguistica, Letteratura e Filologia, Università di Macerata; Carla Moreschini, che ha curato la redazione di questo libro per le Edizioni dell'Università di Macerata con la consueta, eppure straordinaria, attenzione.

Soprattutto sono grata ad Angelo, mio marito, e a Federico, nostro figlio, per sostenermi sempre, con inesauribile generosità e pazienza.

Dedico questo libro a mio padre, che quando ero bambina leggeva per me lunghe fiabe di paesi lontani, e a mia madre, che mi raccontava e ancora mi racconta le storie della sua infanzia, fra saga familiare e tradizione popolare lombarda.

Introduzione

1. *La straordinaria fortuna di una storia esemplare islandese*

Entro il grande *corpus* della narrativa islandese medievale, rappresentato in larga misura dalle saghe e attraversato da molte e talvolta controverse variabili di genere, l'*Auðunar þáttur vestfirzka* o “Racconto di Auðun dei-fiordi-occidentali” elude ogni possibile riserva genetica e tassonomica proponendosi come uno dei migliori esempi di racconto breve mai prodotti dalla tradizione norrena. Sulla origine (orale) e sulla definizione (moderna) del genere o sotto-genere *þáttur*, come sulle implicazioni che tali questioni riverberano sulla critica filologica di questo settore, soprattutto in relazione alla materia delle *konungasögur* o “saghe dei re”, si vedrà brevemente più avanti¹; ma il dato specifico che si deve subito registrare risulta la vitalità autonoma di questa storia, originale versione *on the road* del tema ricorrente di un giovane islandese messo a confronto con i sovrani e le corti scandinave, le cui avventure si complicano per la natura insolita del compagno di viaggio – un orso polare² – che si rivela allo stesso tempo il mezzo e il fine del racconto. Fondato su echi d’impianto letterario, anche di registro colto, e insieme sulla tradizione popolare della novella o del *folktale*, leggibile attraverso le lenti della critica del personaggio o dell’antropologia, questo si muove nello spazio convenzionalmente posto dalla narrativa islandese all’intersecazione fra la cronaca (il protagonista viene associato ad una famiglia dell’isola di cui si hanno riscontri storici, e i re di Norvegia e Danimarca con cui entra in contatto

¹ Cfr. *infra*, § 2.

² Che si tratti di un orso polare – del che qualcuno ha dubitato – a me pare non vi siano dubbi. Cfr. *infra*, § 6.

sono rispettivamente Haraldr Sigurðarson e Sveinn Úlfsson) e la finzione (lo sviluppo di temi, schemi e strutture narrativi ampiamente ricorrenti); mentre d'altro canto la particolarità dello spunto situazionale al centro della storia, unita alla perfezione formale dell'organizzazione delle sue parti, fa sì che l'*Auðunar þáttur* parli facilmente alla sensibilità di ogni lettore secondo piani o segni o linguaggi diversi.

La storia si può così sommariamente riassumere: il giovane Auðun, originario della regione dei Fiordi occidentali, lascia in Islanda la madre (di cui provvede al mantenimento per i successivi tre anni) e, alla presumibile ricerca di una migliore collocazione nella società³, segue il comandante di vascello Þórir nei suoi traffici mercantili, dapprima in Norvegia e poi in Groenlandia. Qui investe tutti i propri averi nell'acquisto di un bellissimo esemplare d'orso⁴, che intende portare in dono al re Sveinn di Danimarca. Di ritorno in Norvegia, sulla via per la corte danese, sbarca nei pressi della residenza di re Haraldr; il quale, alla notizia di tale straordinaria coppia di viaggiatori, li fa condurre a corte. Ora, i due sovrani sono acerrimi nemici e al tempo della storia è in corso un vero e proprio conflitto fra i due paesi. Haraldr propone con insistenza ad Auðun di vendergli o eventualmente donargli l'animale, ma il giovane ripetutamente rifiuta e infine ammette di volerlo invece regalare proprio al rivale Sveinn. L'apparente incoscienza, e tuttavia la sincerità, del ragazzo gli valgono la magnanimità del sovrano, che solo gli impone di ripassare da lui sulla via del ritorno per raccontare l'esito della sua avventura.

Il viaggio dunque prosegue, ma le risorse di Auðun comprensibilmente si esauriscono e, quando questi giunge nei pressi della corte danese, lui e l'orso sono ormai allo stremo delle forze per la mancanza di cibo. Il ragazzo chiede aiuto ad un castaldo di

³ Ovvero, in termini antropologico-letterari, come atto di iniziazione all'età adulta.

⁴ L'animale viene definito dal generico aisl. *bjarndýr* «orso», mentre il termine traslato più spesso utilizzato nel testo risulta in effetti l'aisl. *gørsimi* «tesoro, bene prezioso»; la versione della *Flateyjarbók* (cfr. *infra*, § 2, nota 13 e contesto), più esplicativa in questo punto, aggiunge che si trattava di un orso «eccezionalmente bello e con le guance rosse» (*aakafa fagrtr og raudkinna*). Cfr. *Flateyjarbók*, come citato *infra*, nota 54; qui p. 411).

Sveinn, tale Áki, il quale, pur consapevole che l'animale è destinato come dono al suo re, accetta di aiutare lo straniero solo in cambio di una partecipazione nell'interesse della bestia; Auðun non può che acconsentire. Appena possibile si presentano al cospetto del sovrano e il giovane islandese finalmente offre la parte dell'orso di cui ancora può disporre a Sveinn; compresa la gretta natura del proprio castaldo, oltraggiato dall'affronto che il suo comportamento significa nei propri stessi riguardi, questi lo bandisce per sempre dalla corte, e invece accoglie con grande benevolenza Auðun, accettando di buon grado il regalo insolito e prezioso che reca con sé.

Poiché il giovane islandese desidera farsi pellegrino romeo, re Sveinn finanzia quindi il suo viaggio attraverso l'Europa e il soggiorno a Roma; ma sulla via del ritorno Auðun si ammala gravemente e si riduce a mendicare. Pressoché irriconoscibile nei tratti fisici e nell'apparenza complessiva, al momento di presentarsi di nuovo al cospetto del sovrano danese esita dunque a lungo; infine, Sveinn lo riconosce, lo rifocilla e lo riveste a nuovo, accogliendolo poi con tutti gli onori e censurando al contempo quei cortigiani che lo avevano deriso a causa del suo aspetto esteriore.

Passa qualche tempo e il re offre ad Auðun di elevarlo al rango di suo coppiere⁵. Il giovane tuttavia desidera ritornare in Islanda, poiché ormai sono trascorsi i tre anni di previdenza assicurata alla madre, che dunque può trovarsi in stato di bisogno. Apprezzando una volta di più la rettitudine di Auðun, Sveinn accoglie il suo rifiuto con benevolenza, e appronta in previsione del suo viaggio, nell'imminenza della primavera, molti e generosi doni: una nave riccamente equipaggiata con carico di merci, una borsa di pezzi d'argento (nel caso la nave faccia naufragio) e un prezioso, raffinatissimo bracciale (nel caso egli perda sia la nave sia la borsa). Gli suggerisce infine, allusivamente, di far uso di tale gioiello come dono a una persona di altissimo rango se ritenesse di trovarsi con questa in debito di riconoscenza; in altri termini, di regalarlo a re Haraldr, che generosamente lo aveva lasciato proseguire con il suo orso alla volta del rivale Sveinn.

⁵ Cfr. *infra*, nota 34 al testo e alla traduzione.

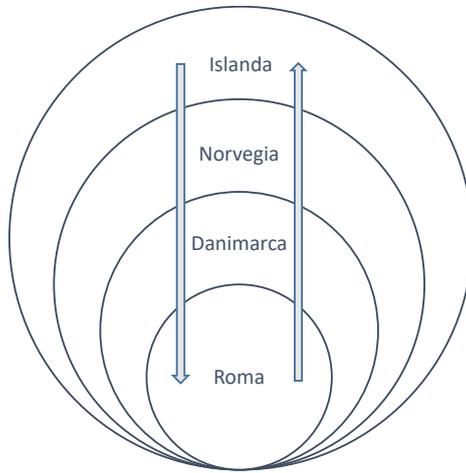


Figura 1. Schema circolare dei movimenti del racconto nello spazio geografico

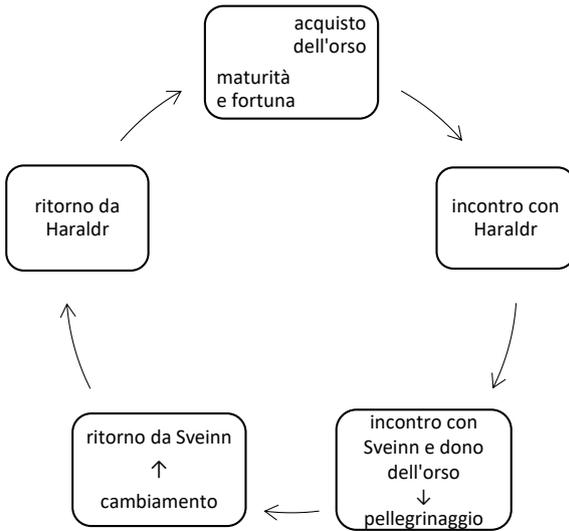


Figura 2. Schema circolare delle fasi narrative fondamentali del racconto in relazione al protagonista

Auðun, ormai ricco mercante, sbarca quindi in Norvegia e si reca, come promesso, da re Haraldr. Curioso e incalzante, questi chiede conto dell'esito della sua avventura e di come, in particolare, Sveinn abbia ricambiato il regalo dello straordinario animale. La vicenda viene puntualmente ripercorsa attraverso i benefici che il giovane islandese ha ricevuto e, infine, Auðun si sfila il pregevole monile dal braccio e lo offre al sovrano norvegese, poiché gli è debitore – afferma – non solo della proprietà dell'orso, ma anche della propria stessa vita. Haraldr accetta con piacere e ricambia a sua volta con doni appropriati. Così, Auðun dei-fiordi-occidentali fa ritorno in Islanda, dove vivrà in seguito per essere riconosciuto da tutti come un uomo fortunato.

Se questa risulta l'ossatura portante del racconto, la storia si dipana in verità sollecitando molti temi, funzioni e aspetti solo apparentemente secondari, che in essa si integrano organicamente e di cui si darà meglio conto più avanti⁶; ma intanto già la circolarità dell'intreccio, fondato su uno schema articolato e insieme lineare che regola lo spazio geografico (fig. 1) e le varie fasi narrative (fig. 2), giustifica la piena capacità del testo di "reggere" ad una circolazione autonoma ed extra-contestuale, la quale si mostra evidente fin dalla precoce fruizione moderna del *þátttr*.

Dalla prima versione in latino del 1818, curata da Thorlacius che ne corredeva il testo anche con una breve introduzione⁷, passando per la traduzione in inglese di George W. Dasent, apparsa sul settimanale *Once a Week* nel numero del 2 luglio 1859, e ivi abbellita da un paio di illustrazioni litografiche (cfr. figg. 3-4)⁸, il testo del *Racconto di Auðun* ha goduto in effetti

⁶ Cfr. *infra*, §§ 3-5.

⁷ Cfr. *Commentarium anecdotum de Audumo Regem Suenonem Astrithidam invisente*, Islandice et latine edidit cum præfatiuncula huic festo prolusurus M. Birgerus Thorlacius, Havniæ/Kaupmannahöfn, Typis Schultzianis, 1818.

⁸ Cfr. George W. Dasent, *Audun and His White Bear (From the Old Norse)*, «Once a Week. An Illustrated Miscellany of Literature, Art, Science, & Popular Information», 1, 2 July 1859, pp. 4-7 (rist. in Id., *The Story of Burnt Njal or Life in Iceland at the End of the Tenth Century, From the Icelandic of the Njals Saga, With an Introduction, Maps, and Plans*, vol. I, Edinburgh, Edmonston and Douglas, 1861, pp. CLXXIII-CLXXXIII).



Figura 3. Auðun con l'orso polare, la borsa e l'anello. Illustrazione di John Tenniel da *Audun and His White Bear*, «Once a Week», 1, 1859, p. 4 (vignetta di testa)

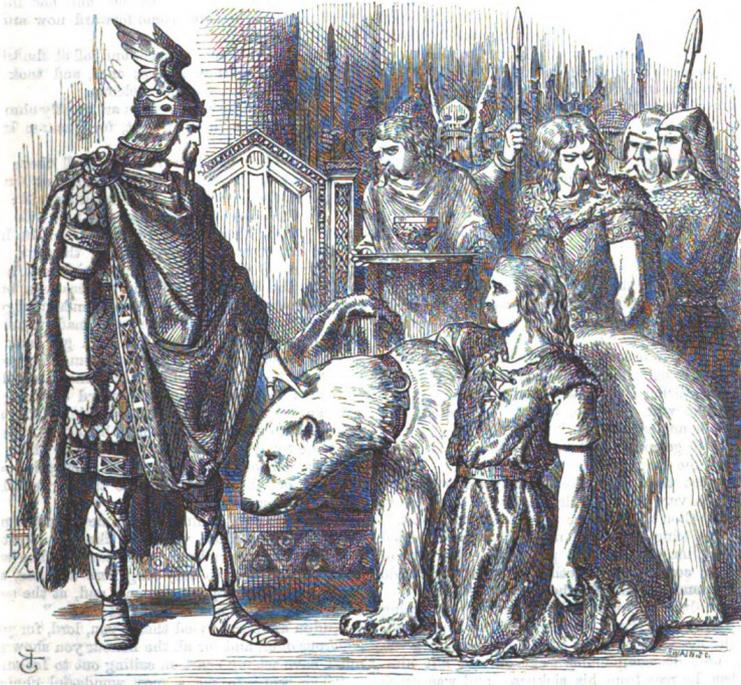


Figura 4. Auðun con l'orso polare davanti a re Haraldr. Illustrazione di John Tenniel da *Audun and His White Bear*, «Once a Week», 1, 1859, p. 5

di larga fortuna anche fuori dall'Islanda. La selezione bibliografica offerta in calce a questo volume, tutt'altro che esaustiva⁹, rende bene l'idea dell'interesse editoriale per la storia di Auðun e dell'orso, e mostra come questa sia stata tradotta e ritradotta in molte lingue, oggetto di edizioni illustrate ed eventualmente adattate ad un pubblico di piccoli lettori anche in tempi molto recenti¹⁰. Siamo qui, come si vede, su un piano di circolazione e fruizione dell'opera decisamente non specialistico; tuttavia, mentre delle varie, possibili letture analitiche dell'*Auðunar þáttur* si parlerà naturalmente più avanti, vale la pena di sottolineare tale aspetto. Poiché, se si può parlare di una vitalità senza tempo per questo racconto, non è solo in relazione alla moda corrente del recupero o attualizzazione o “mediatizzazione” di tanta parte del discorso medievale, ma è soprattutto grazie ad una sua particolare adattabilità, pur entro la fondamentale peculiarità norrena, a modelli universali (e quindi “classici”) di narrazione, fra impianto colto e schemi popolari, fra saga e *folktale*, fra favola, apologo e storia esemplare.

2. La trasmissione manoscritta, fra integrazione e pre-contesto

La costituzione del testo dell'*Auðunar þáttur vestfirzka* si fonda sostanzialmente su tre manoscritti principali, composti di fogli di pergamena e redatti in Islanda fra l'ultimo quarto del secolo XIII e la fine del secolo XIV. Si tratta di codici omogenei o miscelanei di *konungasögur* o “saghe dei re (di Norvegia)” di grande rilievo documentale, fra i più noti della tradizione islandese, ovvero rispettivamente, in ordine cronologico, di København, Det kongelige Bibliotek - Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, *Den gamle kongelige samling*, GKS 1009 fol. (chiamato *Morkinskinna* o “perga-

⁹ Cfr. *infra*, Bibliografia, sezione 3 (Traduzioni [selezione]).

¹⁰ Cfr. ad esempio Ursula Syngé, *Audun and the Bear*, with Illustrations by Trevor Stubbley, London, Bodley Head Children's Books, 1975, oppure *Audun & the Bear (Iceland)*, adapted Play Script by Benjamin Knight, 2015, Stories to Grow by, LLC (storiestogrowby.org).

stesso completamente per qualcosa di assai più prezioso, in vista di una ricompensa più alta. Sicché il compenso atteso da Auðun, effettivamente, non risiede tanto nel suo far conto sulle regole socio-antropologiche del dono, ovvero sulla reciprocità del gesto che gli garantirebbe elargizioni regali – ciò che, secondo una lettura psicologica del personaggio tante volte tentata, significa che egli “ha” pur sempre un interesse economico nella storia –, quanto piuttosto nell'affidarsi alla protezione di Dio, che premia in base alle azioni che si compiono e alla vita che si conduce.

In altri termini, la fonte evangelica sull'opportunità di investire tutto quello che si ha quando si trovi qualcosa di veramente prezioso può essere ritenuta la chiave che apre ad una lettura simbolica dell'acquisto dell'orso, il “tesoro” (a.isl. *gorsimi*) che consente in ultima analisi – donato in cambio del pellegrinaggio romeo – la vera e definitiva *conversio* alla via cristiana dell'uomo islandese. Per il rapporto micro-/macrocosmo così tipico della letteratura medievale nello stesso ambiente germanico, tale ingresso individuale del protagonista a buon diritto entro la nuova comunità dei fedeli può poi significare anche, sul piano collettivo e più generale, la ricerca di un rapido allineamento della cultura dell'isola al resto del mondo occidentale. D'altronde, come è direttamente a Roma che punta Auðun, il quale non teme né corteggia – ma eventualmente usa – i grandi sovrani della storia scandinava, così la ricostruzione storica islandese segnala che direttamente al rapporto con la Chiesa di Roma, oltre le ingerenti monarchie feudali del Nord, preferisse guardare anche una parte dell'*élite* ecclesiastica nel corso del movimentato secolo XIII¹⁸⁸.

6. Il dono dell'orso fra realtà e simbolo

Se il punto strutturalmente focale del racconto coincide con lo svolgimento del pellegrinaggio a Roma, l'orso catturato in Groenlandia e trascinato per mare e per terra al seguito del giovane protagonista Auðun si rivela a sua volta una figura fun-

¹⁸⁸ Cfr. anche *infra*, fine del § 6, e soprattutto § 7.

zionalmente centrale su cui si impernano azioni e reazioni nella storia. Merita dunque maggiore attenzione di quella che gli è stata sinora attribuita – in sostanza, una serie di annotazioni per lo più sfumate fra la registrazione documentale di analoghi storici (doni regali di orsi polari nelle corti medievali d'Europa) e la plausibilità di questo particolare episodio, con un giovane che viaggia a lungo in compagnia di tale impegnativo animale da solo ed evidentemente senza adeguati mezzi di fortuna. Anche in questo caso, in altri termini, l'interesse è parso concentrarsi soprattutto sui presupposti e gli aspetti realistici della storia; mentre quando l'orizzonte critico si è allargato a eventuali prospettive di "finzione" letteraria, la strada maggiormente battuta è risultata quella che ripercorre le direttrici tradizionali della fiaba o del *folktale*.

Converrà procedere seguendo dapprima le tracce delle fonti e degli analoghi sin qui chiamati in causa a proposito della storia dell'orso di Auðun, a cominciare dalle testimonianze storiche che accertano il commercio o se si vuole il traffico di orsi polari all'interno delle regioni scandinave e più ampiamente nell'Europa centro-settentrionale. Un dato zoogeografico ineludibile in partenza si rivela la circostanza che gli orsi polari non abitavano nel medioevo – né abitano oggi, del resto – l'Islanda, ma potevano – e possono – occasionalmente giungere in prossimità delle sue coste sul ghiaccio che galleggia alla deriva¹⁸⁹. La più antica fonte islandese che si possa citare a riguardo risulta un breve episodio narrato nella *Landnámabók* o "Libro della colonizzazione", a proposito delle vicende di uno dei coloni, tale Ingimundr, *jarl* del Gautland:

Ingimundr fann beru ok húna tvá hvíta á Húnavatni [*versione di S; testo di H Sk Þ*: fann á vatni einu beru ok tvá húna með henni. Þat kallaði hann (Þ: því kallaði hann þat) Húnavatn]. Eptir þat fór hann útan ok gaf Haraldi konungi dýrin; ekki höfðu menn í Nóregi áðr sét hvítabjörnu. Þá gaf Haraldr konungr Ingimundi skip [*versione di S; testo di H Sk Þ*: skipit Stíganda] með viðarfarmi...¹⁹⁰

¹⁸⁹ Oltre che, naturalmente, essere "importati" come esemplari vivi sulle navi mercantili.

¹⁹⁰ Cfr. *Íslendingabók. Landnámabók*, Jakob Benediktsson gaf út, síðari hluti, Íslenzk fornrit 1, Reykjavík, Hið íslenska fornritafélag, 1968, p. 219. Il

Ingimundr trovò un'orsa e due cuccioli bianchi a Húnavatn [*versione di S; testo di H Sk P*: trovò nell'acqua¹⁹¹ un'orsa e con lei due cuccioli. Quel luogo chiamò (*P*: perciò chiamò quel luogo) Húnavatn]¹⁹². In seguito viaggiò oltremare e donò a re Haraldr [*scil.* Haraldr inn hárfagri “dalla-bella-chioma” Hálfdanarson] gli animali; in Norvegia non si erano mai visti prima di allora orsi bianchi. Allora re Haraldr donò a Ingimundr una nave [*versione di S; testo di H Sk P*: la nave Stígandi] con un carico di legname...

Anche la già menzionata *Hungrvaka*¹⁹³ ricorda che, nella prospettiva di compiere il necessario pellegrinaggio *ad pallium*, il primo vescovo d'Islanda Ísleifr Gizurarson (1056-1080) lasciò in effetti l'isola debitamente “equipaggiato” per una preliminare missione di diplomazia internazionale (capitolo 2):

Síðan fór hann utan ok suðr til Saxlands ok sótti heim Heinrek keisara Konráðsson ok gaf honum hvítabjörn, er kominn var af Grænlandi, ok var þat dýr in mesta gersemi. En keisarinn fekk Ísleifi bréf sitt með innsigli um allt veldi sitt¹⁹⁴.

In seguito viaggiò oltremare e verso sud fino in Sassonia e fece visita all'imperatore Heinrekr Konráðsson [*scil.* Enrico III] e gli donò un orso bianco che era venuto dalla Groenlandia, e ed era quell'animale di grandissimo valore. E l'imperatore fornì Ísleifr di una sua lettera con il sigillo valido in tutto il suo regno.

In entrambi i casi, emerge sia la rarità degli orsi polari (che nessuno ha mai visto in Norvegia prima dello stanziamento in Islanda) sia, di conseguenza, il grande valore del dono, che fruttò a Ingimundr una nave completa del carico di preziosissimo legname (in Islanda la scarsità di legno fu nel medioevo uno dei fattori di massima criticità economica e sociale) e ad Ísleifr un salvacondotto continentale per arrivare felicemente a Roma; grande valore che il testo della *Hungrvaka* esprime in pressoché

passo compare, nelle varianti testuali indicate, entro i manoscritti denominati rispettivamente *Sturlubók* (S: AM 107 fol.), *Hauksbók* (H: AM 371, 4to e AM 105 fol.), *Starðsárþók* (Sk: ms principale AM 104, fol.) e *Pórðarþók* (P: AM 112 e 106 fol.), tutti appartenenti alla collezione arnamagnæana.

¹⁹¹ Si intenda, per l'appunto, su ghiaccio alla deriva nelle acque di un fiordo.

¹⁹² Il distretto di Húnavatn si trova nella regione islandese dei fiordi nord-occidentali. Il nome significa letteralmente “acqua [*scil.* (braccio di) mare] dei cuccioli d'orso”.

¹⁹³ Cfr. *supra*, § 4, note 170-175 e contesto.

¹⁹⁴ Cfr. *Byskupa sögur*, I, cit., p. 4.

gli stessi termini del *Racconto di Auðun* (cfr. *in mesta gersemi*), e che indirettamente risulta confermato, in entrambe le testimonianze, dall'altissimo lignaggio dei destinatari, non a caso trattandosi di un sovrano che ambisce a (Haraldr) o incarna (Heinrekr) il potere centrale delle grandi corti europee. La vicinanza – topica e lessicale – di questo passo della *Hungrvaka* con lo spunto narrativo e la formulazione dell'episodio di Auðun appare dunque evidente: oltre a quanto già detto, si noterà che ugualmente si tratta di un orso proveniente dalla Groenlandia, in una circostanza direttamente acquistato da un cacciatore nell'Insediamento Occidentale (secondo la versione di F dell'*Auðunar þáttur*), nell'altra di un animale probabilmente arrivato da lì¹⁹⁵ in Islanda (cfr. *var ... kominn*, nella *Hungrvaka*) sul ghiaccio alla deriva.

¹⁹⁵ Dei due insediamenti nordici in Groenlandia, quello definito nelle fonti “occidentale” risulta collocato più a nord rispetto allo stanziamento cosiddetto “orientale”; in posizione meno vantaggiosa per molte delle attività connesse all'allevamento del bestiame e all'agricoltura, esso era tuttavia assai più vicino alle ultime zone accessibili della costa nord-occidentale. Tali territori – che gli islandesi chiamavano *Norðrseta* – erano stagionalmente praticabili per la caccia dei grandi mammiferi (orsi polari e trichechi) e del narvalo, i quali fornivano materie prime molto ricercate (pellicce, pelli, zanne etc.) destinate, sia come tali sia come prodotti finiti, all'esportazione e tra le poche fonti di ricchezza della colonia groenlandese. Nel caso degli orsi, i documenti storico-letterari registrano, come si è già potuto appurare e come qui avanti si ribadirà, anche il trattamento e commercio di animali vivi. Si vedano, in primo luogo, l'ancora utile Poul Nørlund, *Viking Settlers in Greenland and Their Descendants During Five Hundred Years*, with a Foreword by E. H. Minns, London-Copenhagen, Cambridge University Press-G. E. C. Gads Forlag, 1936 (rist. New York, Kraus Reprint Co., 1971), qui particolarmente pp. 94-104; mentre una buona e comoda introduzione generale sulle vicende degli insediamenti nordici in Groenlandia, cui si rimanda anche per la bibliografia classica di riferimento, si trova ugualmente in Gwyn Jones, *The Norse Atlantic Saga. Being the Norse Voyages of Discovery and Settlement to Iceland, Greenland, and North America*, A New and Enlarged Edition, with contributions by R. McGhee, Th. H. McGovern and colleagues, and B. Linderoth Wallace, Oxford-New York, Oxford University Press, 1986, pp. 73-114. Oltre all'ineludibile repertorio di fonti proposto da Ólafur Halldórsson, *Grænland í miðaldaritum*, Reykjavík, Sögufélag, 1978, ben documentato e di agevole lettura mi sembra in particolare anche Kirsten A. Seaver, *The Frozen Echo. Greenland and the Exploration of North America, ca A.D. 1000-1500*, Stanford CA, Stanford University Press, 1996, specialmente i capitoli 2 e 3. Una recente, interessante messa a fuoco dell'ambiente medievale – geografico e socio-antropologico – groenlandese per come questo compare nella letteratura della saga risulta poi Jonathan Grove, *The Place of Greenland in Medieval Icelandic Saga Narrative*, in *Norse Greenland: Selected Papers from the Hvalsey Conference 2008*, ed. by J. Arneborg, G. Nyegaard, and O.

Significativo per l'evidente allusione al movimento di materie prime, rarità faunistiche e beni di lusso fra la Groenlandia e la Scandinavia continentale¹⁹⁶, nonché rilevante per la nostra rivisitazione degli analoghi ursini del nostro racconto, risulta poi un episodio narrato nella islandese *Króka-Refs saga* o “Saga di Refr l'astuto” e riferito allo stesso periodo (metà del secolo XI)¹⁹⁷. Si dice qui (capitolo 10) che lo stesso re Haraldr inn hardráði Sigurðarsson di Norvegia aveva presso di sé, fra gli uomini del suo seguito, un certo Bárðr, che in estate commerciava sulla rotta occidentale e che si accingeva in quel momento a partire per l'Islanda. Il re lo fa chiamare e gli ordina di proseguire fino alla Groenlandia e di riportargli zanne e corde fatte di pelle di tricheco (*Konungr mælti: “Ek vil, at þú farir öðruvís; skaltu nú sigla út til Grænlands ok flyt til vár tönn ok svörð”*)¹⁹⁸. Bárðr parte dunque per l'insediamento occidentale (Vestribyggð), dove conosce un tale Gunnarr, con cui si accompagna in varie avventure e soggiorna poi in attesa che passi l'inverno (capitolo 11):

Eptir um sumarit bjó Bárðr skip sitt til Nóregs, ok gefr Gunnarr honum gjafir. Gunnarr sendir Haraldi konungi þrjá gripi. Þat var hvítabjörn fulltíði ok vandr ágæta vel. Annarr gripr var tanntafl ok gert með miklum hagleik. Þriði gripr var rostungshauss með öllum tönnum sínum; hann var grafinn allr ok víða rennt í gulli. Tennrnar váru fastar í hausinum. Var þat allt in mesta gersimi¹⁹⁹.

Vésteinsson, «Journal of the North Atlantic», Special Volume 2, 2009, pp. 30-51; mentre come introduzione alle molte e vivaci ricerche zooarcheologiche e paleoclimatologiche nell'ecosistema groenlandese nel periodo degli stanziamenti nordici si può leggere ad esempio Thomas H. McGovern, *Cows, Harp Seals and Churchbells: Adaptation and Extinction in Norse Greenland*, «Human Ecology», 8:3, 1980, pp. 245-275. Interessanti in tale prospettiva, anche per i non specialisti, si rivelano infine particolarmente i capitoli dedicati alla Groenlandia (7 e 8) entro il fortunato Jared Diamond, *Collapse. How Societies Choose to Fail or Succeed*, New York-London, Viking-Allen Lane, 2005 (trad. ital. *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Torino, Einaudi, 2014).

¹⁹⁶ Si veda anche più avanti, in questo paragrafo.

¹⁹⁷ Sebbene la redazione della saga risulti molto più tarda e risalga a non prima della metà del secolo XIV.

¹⁹⁸ Cfr. *Króka-Refs saga*, in *Kjalnesinga saga*, Jóhannes Halldórsson gaf út, Íslenzk fornrit 14, Reykjavík, Hið íslenzka fornritafélag, 1959, pp. 138-139.

¹⁹⁹ Cfr. *Króka-Refs saga*, in *Kjalnesinga saga* cit., p. 142. Per una traduzione in inglese della saga si veda George Clark, *The Saga of Ref the Sly (Króka-Refs saga)*, in *The Complete Sagas of Icelanders* cit., III, pp. 397-420.

L'estate seguente, Bárðr preparò la sua nave per il ritorno in Norvegia e Gunnarr gli dà alcuni doni. Gunnarr manda a re Haraldr tre cose preziose. La prima era un orso bianco di età adulta e di qualità eccellente²⁰⁰. La seconda cosa preziosa era una tavola d'avorio che era stata intagliata con grande abilità artistica. La terza cosa preziosa era un cranio di tricheco con tutti i suoi denti. Era tutto cesellato e in molti punti decorato con oro. I denti erano (ancora) infissi saldamente nel cranio. Era decisamente un oggetto di grandissimo valore.

La tavola d'avorio, si preciserà poco più avanti nella saga (capitolo 12)²⁰¹, era in realtà una scacchiera, utilizzata come supporto sia per il gioco degli scacchi (*skáktafl*) sia per un altro passatempo, molto diffuso in area scandinava nell'età vichinga (*hneftafl*)²⁰²; ma, a parte ciò, si può notare nel passo appena citato intanto la preminenza data, fra le rarità offerte, all'orso polare, un esemplare particolarmente apprezzabile che per l'età adulta e la resistenza all'addomesticazione, se così si può dire, vede accrescersi il proprio valore²⁰³; poi anche la evidenza di alcune "specialità" groenlandesi (l'orso, le zanne di tricheco e, ancora, le corde fatte con la pelle dello stesso animale), che soddisfano la domanda del mercato continentale (si veda la richiesta precisa di re Haraldr al suo servitore); infine, la esistenza di un artigianato artistico di buon livello prossimo ai luoghi di caccia, sebbene in verità le testimonianze archeologiche e storico-artistiche non confermino per la Groenlandia una tradizione particolarmente fiorente in tal senso e si debba di conseguenza ritenere che l'esportazione verso l'Islanda e il continente riguardasse soprattutto le materie prime²⁰⁴.

²⁰⁰ L'aggettivo a.isl. *vandr* vale propriamente «difficile da trattare, problematico» e fa dunque riferimento alla forza indomita e alla ferocia dell'animale; ciò che, agli occhi del sovrano, certamente ne accresce il valore.

²⁰¹ Cfr. *Króka-Refs saga*, in *Kjalnesinga saga* cit., p. 142.

²⁰² Cfr. François-Xavier Dillmann, in Else Roesdahl, *L'ivoire de morse et les colonies norroises du Groenland*, «Proxima Thulé. Revue d'études nordiques», 3, 1998, p. 22, nota 21.

²⁰³ Poco più avanti nella saga (capitolo 12) si sottolinea l'ingresso dell'orso bianco nella sala del re e la grande impressione che l'animale suscita nei cortigiani ([...] *Bárðr lét leiða inn í höllina hvítabjörn fyrir konung. Hirðinni fannst mikit um dýrit*). Cfr. *Króka-Refs saga*, in *Kjalnesinga saga* cit., p. 143.

²⁰⁴ Cfr. Roesdahl, *L'ivoire de morse* cit., p. 22, ma *passim*.

Una ulteriore, interessante testimonianza dell'importanza degli orsi bianchi – vivi e certo parzialmente domati – fra tutti i prodotti della caccia nei fiordi groenlandesi settentrionali, ovvero del loro straordinario “potere d'acquisto” o di scambio presso le corti della madrepatria scandinava, si può incontrare in quel resoconto della costituzione del primo seggio episcopale permanente in Groenlandia che introduce il cosiddetto *Einars þátttr Sokkasonar* o “Racconto di Einarr Sokkason”, anche intitolato *Grœnlendinga þátttr* o “Racconto dei Groenlandesi”²⁰⁵. L'episodio può storicamente collocarsi intorno al 1125 (nel 1126 si registra l'arrivo e l'insediamento del nuovo vescovo Arnaldr nella diocesi di Garðar [oggi Igaliko]), e riguarda la missione di cui viene investito il giovane Einarr Sokkason di Brattahlíð (oggi Qagssiarssuk), su proposta del padre Sokki e poi da parte dell'intera colonia groenlandese, di ottenere dal re di Norvegia Sigurðr Jórsalafari “il-pellegrino-a-Gerusalemme [*scil.* il crociato]” l'appoggio a istituire appunto una diocesi separata per la Groenlandia. Si legga il passo dal testo nella *Flateyjarbók*:

Sokki bað Einar, son sinn, fara þessa ferð til Nóregs [...]. Einarr hafði með sér tannvöru mikla ok svörð, at heimta sik fram við höfðingja. Þeir kómu við Nóreg. Þá var Sigurðr Jórsalafari konungr at Nóregi. Einarr kom á fund konungs ok heimti sik fram með féggjofum ok tjáði síðan mál sitt ok ørendi ok beiddi konung þar til fulltings, at hann næði slíku, sem hann beiddi fyrir nauðsyn landsins. Konungr lét þeim þat víst betr henta. Síðan kallaði konungr til sín þann mann, er Arnaldr hét; hann var góðr klerkr ok vel til kennimanns fallinn. Konungr beiddi, at hann réðisk til þessa vanda fyrir guðs sakar ok bœnar hans, – “ok mun ek senda þik til Danmarkar á fund Qzurar erkibyskups í Lundi með mínum bréfum ok innsiglium.” [*Arnaldr non vorrebbe andare e oppone una certa resistenza alla richiesta del re (tra l'altro perché non desidera “avere a che fare con dei selvaggi” [cfr. at eiga við torsóttligt fólk]), ma questi infine, facendo leva proprio sul dovere del sacrificio cristiano – Konungr kvað hann því meira gott mundu eptir taka, sem hann hefði meiri skapraun af mǫnnum “Il re disse che tanto maggior bene gli sarebbe venuto come ricompensa quanto più avesse sopportato dure prove da parte degli uomini” – , ottiene il suo assenso*²⁰⁶.

²⁰⁵ È questo il titolo del racconto nella copia manoscritta preservata nella sezione finale della *Flateyjarbók*.

²⁰⁶ Inevitabile, in realtà, come con una buona dose d'ironia il testo suggerisce: *Hann kvezk eigi nenna at skerask undan hans bœn* «Egli disse che non se la sentiva di rifiutarsi di accogliere la sua richiesta».

Arnaldr si reca dunque dal prelato di Lund, che infine lo consacra vescovo.] Síðan kom Arnaldr byskup til konungs, ok tók hann við honum vel. Einarr hafði haft með sér bjarndýri af Grœnlandi ok gaf þat Sigurði konungi. Fekk hann þar í mót sœmðir ok metorð af konungi²⁰⁷.

Sokki chiese a suo figlio Einarr di compiere questo viaggio in Norvegia [...]. Einarr aveva con sé una gran quantità d'avorio [*propr.* zanne di tricheco] e di funi fatte con pelli di tricheco, per portare avanti la sua richiesta con i capitani. Arrivarono in Norvegia. A quel tempo, il re di Norvegia era Sigurðr il-pellegrino-a-Gerusalemme [*scil.* il crociato]. Einarr si recò al cospetto del re e si aprì la strada elargendo doni e poi illustrò la sua missione e chiese aiuto al re per ottenere quello per cui intercedeva secondo le necessità del suo paese. Il re convenne che sarebbe stata certamente una cosa appropriata per loro [*intendi:* i Groenlandesi]. Quindi il re convocò alla sua presenza un uomo che si chiamava Arnaldr; era un buon sacerdote e ben adatto ad essere una guida spirituale. Il re chiese che questi assumesse tale responsabilità su di sé, per amore di Dio e per sua richiesta, – «ed io ti manderò in Danimarca dall'arcivescovo Qzurr a Lund con le mie lettere e i miei sigilli». [...] In seguito il vescovo Arnaldr venne dal re, e questi lo accolse bene. Einarr aveva portato con sé un orso dalla Groenlandia e lo donò a re Sigurðr. In cambio ricevette onori e rispetto da parte del re.

Si noterà che, posta la necessità preliminare di guadagnarsi il permesso della corona norvegese a mettere in atto delibere di interesse amministrativo generale e, diremo, sovraregionale da parte dell'assemblea dei coloni, accertamente Einarr porta con sé e offre subito al re una serie di pregevoli donazioni – le menzionate zanne e pelli di tricheco –, proprio al fine di ottenerne il favore e forse per dimostrare con tale prodigalità che i Groenlandesi possedevano più che bastevoli risorse per mantenere una propria sede episcopale²⁰⁸. Ma, altrettanto accertamente, il giovane produce a corte il prezioso esemplare di orso polare solo e soltanto dopo che la missione è effettivamente andata a buon fine²⁰⁹. Se né il protagonista né – come spesso si rileva nei

²⁰⁷ Si cita qui dalla edizione del *þáttur* in *Eyrbyggja saga*, Einar Ól. Sveinsson ok Matthías Þórðarson gáfu út, Íslenzk fornrit 4, Reykjavík, Hið íslenska fornritafélag, 1935, pp. 273-275. Cfr. anche *Flateyjarbók* cit., pp. 445-446. Per una traduzione in inglese moderno si veda Jones, *The Norse Atlantic Saga* cit., pp. 236-248 (il passo a pp. 236-237), e ora anche John Porter in *The Complete Sagas of Icelanders* cit., V, pp. 372-382 (il passo a pp. 372-373).

²⁰⁸ Cfr. Seaver, *The Frozen Echo* cit., p. 64.

²⁰⁹ Cfr. già Nørlund, *Viking Settlers in Greenland* cit., p. 36.

canoni narrativi medievali islandesi in tema di fattualità cronologica (non vi è anticipazione narrativa ovvero il tempo narrativo vien fatto coincidere con il tempo della storia) – il narratore rivelano all'inizio la presenza dell'orso fra le rarità groenlandesi condotte sul continente, il principio di plausibilità storica richiede tuttavia che re Sigurðr sia presto venuto a conoscenza che un tale, insolito animale viaggiava in cattività con l'occasionale ambasciatore groenlandese e abbia quindi operato accogliendo le richieste dei coloni anche – e comprensibilmente – al fine di entrare in possesso di quel prezioso esemplare²¹⁰. Dal che si deduce che ossa e pelli di tricheco erano beni ricercati dalle *élite* laiche ed ecclesiastiche ma sostanzialmente “correnti”, mentre un orso bianco vivo risultava molto più degno d'interesse oltché di assai maggior valore.

Le fonti medievali extra-scandinave, del resto, confermano che, fra gli animali più rari catturati nelle terre del Nord, e destinati ai serragli o alle proto-collezioni zoologiche (del tipo *bestiarium*, *vivarium*, *claustrum* etc.) in gran voga presso le corti europee, gli orsi polari costituivano verosimilmente dono massimamente pregevole, il più ambito che si potesse offrire al sovrano²¹¹. L'esempio forse più noto risulta il caso dell'orso bianco tenuto in cattività nella Torre di Londra, un esemplare donato nel 1252 dal re Hákon IV Hákonarson di Norvegia (1217-1263) a Enrico III d'Inghilterra (1216-1272) di cui riferiscono le cronache del tempo²¹². Dunque, questo raro esemplare risulta protagonista

²¹⁰ *Ibid.*

²¹¹ Cfr. Michel Pastoureau, *L'orso. Storia di un re decaduto*, Traduzione di Chiara Bongiovanni Bertini, Torino, Einaudi, 2008, pp. 64-67, con la ivi citata bibliografia (ediz. orig. *L'ours. Histoire d'un roi déchu*, Paris, Seuil, 2007).

²¹² Cfr. Werner Paravicini, *Tiere aus dem Norden*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 59, 2003, pp. 579-580, con la ivi citata bibliografia (sulle fonti medievali, si veda specialmente nota 83); Caroline Grigson, *Menagerie. The History of Exotic Animals in England 1100-1837*, Oxford University Press, 2016, p. 1 (con utile aggiornamento bibliografico sulla storia della *menagerie* nella Torre di Londra alla nota 3). Classico testo generale di riferimento, pur non esente da imprecisioni, rimane per la storia dei serragli il sempre citato Gustav Loisel, *Histoire des Ménageries de l'Antiquité à nos jours*, I-III, Paris, Octave Doin et fils éditeurs, Henri Laurens éditeur, 1912 (l'orso bianco di Enrico III menzionato nel vol. I, *Antiquité, Moyen âge, Renaissance*, p. 155, con datazione del dono erroneamente collocata nel 1251).

di alcune ordinanze e disposizioni di pagamento da parte della Corona (i *Rotuli de liberate*), secondo le quali dell'animale doveva occuparsi un inserviente specialmente dedicato al compito (*Praecipimus vobis quod custodi albi ursi nostri, qui nuper missus fuit nobis de Norwagiâ et est in Turri nostrâ London', habere faciatis...*); per il mantenimento di questo e dell'orso si stanziavano quattro penny (cfr. *denarius*) al giorno; si provvedeva a diporre la forniture di una museruola e di una catena di ferro, da usarsi quando la bestia fosse fuori dall'acqua (...*unum musellum et unam cathenam ferream ad tenendum ursum illum extra aquam...*), nonché di una corda molto lunga e robusta, per tenerla invece quando fosse a bagno nel Tamigi per procacciarsi pesci (...*et unam longam et fortem cordam ad tenendum eundem ursum piscantem in aqua Thamisiæ*)²¹³.

²¹³ Cfr. John Bayley, *The History and Antiquities of the Tower of London, with Memoirs of Royal and Distinguished Persons, Deduced from Records, State-Papers, and Manuscripts, and from Other Original and Authentic Sources*, Part I, London, Printed for T. Cadell, 1821, pp. 269-270 (le citazioni del testo latino, da *Rot. Lib. de anno 37 Hen. III. membr. 15 in Turr. Lond.*, ivi, p. 270, nota b; il mandato di spesa continuata a favore dell'orso e del suo custode si trova confermato in *Rot. Lib. de anno 36 Hen. III. membr. 3 in Turr. Lond.* [cfr. ivi, nota a]); John Britton, Edward Wedlake Brayley, *Memoirs of the Tower of London, Comprising Historical and Descriptive Accounts of that National Fortress and Palace, Anecdotes of State Prisoners, of the Armouries, Jewels, Regalia, Records, Menagerie, &c.*, London, Hurst, Chance, and Co., 1930, p. 354. L'informazione, tratta dal *Liberate roll*, 37 Henry III (roll nr. 29), membrane 15, in data 30 ottobre (1252), si può leggere in traduzione inglese in *Calendar of the Liberate Rolls Preserved in the Public Record Office*, Printed under the Superintendence of the Deputy Keeper of the Records, vol. 4, 1251-1260, London, Her Majesty's Stationery Office, 1959, p. 84: «To the sheriffs of London. *Contrabreve* to let the keeper of the king's white bear, which was lately sent to him from Norway and is now in the Tower of London, have a muzzle and an iron chain to hold the bear when out of the water, and a long and strong cord to hold it when fishing in the Thames» (testo ora consultabile online in University of Michigan, Digital General Collection, all'indirizzo web <<http://quod.lib.umich.edu/g/genpub/>>; contatto settembre 2016, attraverso <<http://www.medievalgenealogy.org.uk/sources/rolls.shtml>>). Per la disposizione di spesa giornaliera, si veda rispettivamente ivi, p. 70 (*Liberate roll*, 36 Henry III [roll nr. 28], membrane 4, in data 13 settembre [1252]): «To the sheriffs of London. *Contrabreve* to let a white bear, which the king is sending to the Tower to be kept there, and its keeper, have 4d. daily for their maintenance so long as they are there»; ivi, p. 73 (*Liberate roll*, 36 Henry III [roll nr. 28], membrane 3, in data 29 settembre [1252]): «To the sheriffs of London. *Contrabreve* to pay 4d. daily to the king's white bear with its keeper for their maintenance in London». I dati dei *Rotuli de liberate* compaiono anche nei *Regesta Norvegica*, consultabili ora nel database del Dokumentasjonsprosjektet, Universitetet

tanto che per l'appunto da questa usanza deriva la pratica di arredare con esse la base dell'altare, su cui indugia l'officiante, nei mesi più freddi²³⁷.

Uccisi o vivi, dunque, gli orsi polari compaiono nelle testimonianze storico-letterarie relative all'ambiente islandese e alla propaggine norrena costituita dagli insediamenti in Groenlandia come una risorsa declinata in vari modi – anche eventualmente per superare la mancanza di cibo in territorio groenlandese. Così si legge ad esempio dei figli di un certo Þorgils, nel capitolo 7 della citata *Króka-Refs saga*, che uccidano e portino a casa un orso bianco invece del consueto pescato, fornendo un notevole incremento delle paterne riserve invernali di cibo²³⁸; e così raccontano un paio di scene entro la già menzionata *Flóamanna saga*²³⁹, in particolare l'attacco del capitolo 25:

Pat bar til um vetrinn, at bjarndýr lagðist á fé manna ok gerði mikinn skaða. Pat var einn tíma, at menn kómu til kaupa við Þorgils, ok váru menn margir í útibúri því, er varningrinn var í; þar var Þorfinnr. Hann mælti við

²³⁷ Al contrario, piccoli animali da pelliccia, catturati nelle reti, potevano essere tenuti dai cacciatori, che offrivano alla chiesa l'equivalente del loro valore in candele. Cfr. *Historia*, p. 544 (nota marginale: «Pelles vrsinæ scabellis altarium offeruntur»): «que interimantur eo apud Deum præmisso voto, atque servata fide, vt pelles feræ percussæ [scil. vrsi præcipue immanes] quasi pro sacrificio scabellis sacrorum altarium sub pedibus celebrantis offerantur. Et hinc est ortum, que maximo, ac horrendo vrgente frigore, super vrsinam pellem stant sacerdotes celebraturi. Si vero lupina pellis, aut lyncea, vel vulpina, aut alterius generis retibus excepta fuerit, pretium eius pro cereis Ecclesiæ fideliter adaptatur»; *Description*, III, p. 791.

²³⁸ Cfr. *Króka-Refs saga*, in *Kjalnesinga saga* cit., pp. 133-135. L'uccisione dell'orso, sia detto per inciso – ma anche a riprova della possibile funzionalità narrativa del rapporto uomo-orso nella tradizione nordica –, avviene dopo che l'eroe eponimo della saga Refr ha rinunciato ad affrontare disarmato la bestia, che lo stava inseguendo, rientrando in casa per prendere un'ascia; la circostanza offrirà di lì a poco alla famiglia di Þorgils il pretesto per accusarlo di vigliaccheria e omosessualità, ed insinuare che per quest'ultimo motivo abbia dovuto lasciare l'Islanda per la Groenlandia. Vale forse la pena di sottolineare come l'episodio confermi, in termini antropologici, che fronteggiare e uccidere un orso (polare o no) era ritenuto nella società nordica prima di tutto un segno di virilità. Cfr. Thomas A. DuBois, *Diet and Deities. Contrastive Livelihoods and Animal Symbolism in Nordic Pre-Christian Religions*, in *More than Mythology. Narratives, Ritual Practices and Regional Distribution in Pre-Christian Scandinavian Religions*, ed. by Catharina Raudvere and Jens Peter Schjødt, Lund, Nordic Academic Press, 2012, p. 88.

²³⁹ Cfr. *Flóamanna saga*, in *Harðar saga* cit., pp. 296 e 303-304 rispettivamente; Paul Acker, *The Saga of the People of Floi*, in *The Complete Sagas of Icelanders* cit., III, pp. 293 e 294-295 rispettivamente.

föður sinn: “Hér er úti, faðir, rakki fagr ok mikill.” Þorgils svarar: “Hirð eigi um þat, ok hlaup eigi út.” Sveinninn hljóp út sem áðr, ok var þar bjarndýrit fyrir. Þat svipti honum undir sik. Sveinninn kvað við hátt. Þorgils hljóp út með sverðit [...]. Dýrit hafði leikit við sveininn. Þorgils höggr í milli hlustanna á dýrinu ok klýfr hausinn, ok fellr þat niðr dautt, en hann tekr sveininn, ok var hann lítt sakaðr. [... Eiríkr] lét þó til gera dýrit²⁴⁰.

Accadde quell'inverno che un orso depredasse il bestiame degli allevatori e procurasse grave danno. Una volta degli uomini vennero a fare affari con Þorgils, e molte persone erano radunate in un magazzino, dove si trovavano le merci; fra loro c'era (anche) Þorfinnr. Questi disse a suo padre: «Qui fuori, padre, c'è un bel cagnone, e grosso». Þorgils risponde: «Non te ne preoccupare, e non correre fuori». Il ragazzo corse fuori lo stesso, e si trovò davanti l'orso. Questo lo atterrò e gli fu sopra. Il ragazzo gridò. Þorgils corse fuori con la spada [...]. L'animale aveva giocato con il ragazzo. Þorgils tira un fendente in mezzo alle orecchie della bestia e gli spacca il cranio, e quella cade morta a terra, ed egli tira su il ragazzo e questo era illeso²⁴¹. [... Eiríkr (*intendi*: Eiríkr inn rauði “il-rosso”)] fece ad ogni modo preparare l'animale per utilizzarne la carne come cibo.

Ma se la cornice socio-economica dell'incidenza della cattura degli orsi bianchi nel mondo nordico e in particolare islandese medievale risulta sufficientemente chiara e acquisita, rimane da definire il tratto antropologico-letterario che contraddistingue la figura – o la funzione – dell'orso in un racconto come l'*Auðunar þáttur*; dove, come ormai sarà apparso evidente al lettore, il piano della pura realtà fattuale non sembra sufficiente a sostenere del tutto l'impalcatura narrativa. E che l'orso possa incarnare proiezioni simboliche del sé (individuo) o di ciò che è altro dal sé (evento) risulta del resto parzialmente già confermato dall'episodio poc'anzi citato dal *Þorsteins þáttur uxafóts*.

Si potrà intanto ugualmente considerare che tanto alcune intersezioni di motivi narrativi presenti nel *þáttur* (giovane di campagna che porta un animale al re/è oggetto di sfruttamento o di raggio/ottiene giustizia/fa fortuna etc.) quanto il *topos* stesso “giovane in viaggio insieme ad un orso polare” mostrano di poter attingere a radici popolari²⁴². L'intromissione di una

²⁴⁰ Cfr. *Flóamanna saga* cit., pp. 303-304.

²⁴¹ Così si intenda la litote a.isl. *lítt sakaðr*, lett. «poco ferito».

²⁴² Sulla probabile incidenza di motivi favolistici o folklorici nel nostro racconto, in particolare a proposito della triplicazione, si veda già *supra*, § 3, nota 84 e relativo contesto.

potenziale matrice favolistica o folklorica nella discussione critica intorno al *Racconto di Auðun* ha di fatto molto ampliato il quadro di riferimento del *þátrr*, consentendo in un certo senso una sua “internazionalizzazione” non solo entro i confini del mondo occidentale, ma anche eventualmente extra-europea. Molto nota agli specialisti, se non attentamente valutata nelle sue specifiche implicazioni, risulta ad esempio la proposta avanzata a suo tempo da Stig Wikander di leggere, fra le righe – topiche e strutturali – dell’*Auðunar þátrr* e di altri testi norreni che con esso mostrano alcune convergenze, richiami alla favola di animali e/o a eventuali motivi specifici – come ad esempio il bagno e il cambio di vestiti offerti ritualmente dal sovrano al suo ospite – caratteristici della tradizione orientale e anzi da questa probabilmente diffusi nell’Europa medievale²⁴³. Sebbene per alcuni tratti non del tutto convincente, il saggio di Wikander ha avuto l’indubbio merito di proiettare la letteratura islandese medievale in un possibile contesto molto più ampio, che elabora su una fitta intersecazione di richiami ad una tradizione narrativa di animali in fin dei conti di matrice indoeuropea; anche se, bisogna dire, il *Racconto di Auðun*, che sul piano onomastico si emancipa ad esempio dal simbolismo diretto dei nomi rintracciato nei più evidenti analoghi norreni (il *Gjafa-Refs þátrr* nella *Gautreks saga*, fra tutti)²⁴⁴, meno di altri sembra rispondere ad una piena integrazione topica e strutturale con tale tradizione orientale, sia essa araba o indiana.

Il *Racconto di Gjafa-Refr* (dove l’appellativo *gjafa* allude alla successione di doni che, in crescendo, passando da un personaggio eminente all’altro, determina infine il pieno successo sociale di un semplice contadino islandese)²⁴⁵ mostra con l’*Auðunar*

²⁴³ Cfr. Stig Wikander, *Från indisk djurfabel til isländsk saga*, «Vetenskaps-societeten i Lund. Årsbok», 1964, pp. 89-114 (il *topos* del bagno dell’ospite a corte a pp. 90-91).

²⁴⁴ Il nome del protagonista del *þátrr* è infatti Refr, che significa «volpe».

²⁴⁵ Questa, molto in breve, la trama del racconto: il sempliciotto Refr Rennisson reca allo *jarl* Neri in dono un pregiatissimo bue e si aspetta di essere adeguatamente ricompensato. Neri, tuttavia, che ha molte doti ma non quella della generosità, non riesce a risolversi a donare all’islandese altro che buoni consigli, in particolare guidandolo in uno strategico riciclo di doni, offerti a e ricevuti da vari sovrani, di

þátrr il sostanziale punto di contatto di presentare una parabola di successo individuale grazie allo sfruttamento a proprio vantaggio delle regole antropologiche del dono²⁴⁶; ed è in questo senso che Miller dedica a tale parallelo narrativo uno dei suoi approfondimenti specifici, posto che la *Storia di Gjafa-Refr* corrisponde perfettamente agli ingranaggi del “folkloric trickster tale”, laddove il *Racconto di Auðun* ne beffa i meccanismi di opportunismo e astuzia, non essendo il protagonista né il tipo del “country bumpkin making good” né, per l'appunto, un perfetto “wily trickster”²⁴⁷. D'altronde, è soprattutto la connessione dell'episodio di Refr trasmesso entro la *Gautreks saga* con la storia di Refo del libro VIII dei *Gesta Danorum* di Saxo Grammaticus a venire sottolineata quando si ragiona in termini di adattamento di favole o apologhi di animali, ovvero che abbiano come protagonisti degli animali antropomorfizzati²⁴⁸; poiché, per l'appunto, l'aneddoto narrato da Saxo a proposito del

valore esponenzialmente crescente; attraverso questo stratagemma, Refr passerà dal ricevere da Neri una piccola cote per donarla al depresso, neo-vedovo re Gautrekr (che con essa riesce a far volare di nuovo il suo falcone prediletto e ricambia dunque il gesto, con la noncuranza di un uomo al momento poco interessato ai beni materiali, regalando a Refr un prezioso bracciale d'oro), a divenire infine, dopo molti sovrani e altrettanti vantaggiosi scambi, *jarl* egli stesso, nonché sposo di una delle figlie del re. Per l'edizione della *Gautreks saga* si veda *Die Gautrekssaga in zwei Fassungen*, hrsg. von Wilhelm Ranisch, Palaestra 11, Berlin, Mayer & Müller, 1900; testo normalizzato di più agevole lettura in *Fornaldarsögur Norðurlanda*, Guðni Jónsson bjó til prentunar, Reykjavík, Íslendingasagnaútgáfan, 1954, IV. bindi, pp. 1-50; traduzione inglese in *Seven Viking Romances*, Translated with an introduction by Hermann Pálsson and Paul Edwards, Harmondsworth, Penguin, 1985, pp. 138-170.

²⁴⁶ I due *þættir* appaiono trattati in questa prospettiva e direttamente messi a confronto anche nel recente contributo di Santiago Barreiro, *How to Do Things with Gifts: Gjafa-Refs þátrr and Auðunar þátrr vesfirzka*, «Revista Signum», 16:3, 2015, pp. 78-96.

²⁴⁷ Cfr. Miller, *Audun ad the Polar Bear* cit., pp. 95-98, e inoltre, in particolare, p. 46. Sulla circostanza che l'*Auðunar þátrr* possa essere di fatto la fonte del *Racconto di Gjafa-Refr*, e che l'autore di quest'ultimo volga la storia in chiave umoristica, si veda Ashman Rowe, *Folktale and Parable: The Unity of Gautreks Saga* cit., p. 161. Più orientato a cogliere la differenza fra i due *þættir* in una impostazione extra-individuale del *Gjafa-Refs þátrr*, tesa a rappresentare la società islandese del tardo secolo XIII come meno “mobile” al suo interno e più strutturata nel riconoscimento dell'autorità rispetto alle due generazioni precedenti, risulta Barreiro, *How to Do Things with Gifts* cit., pp. 94-96.

²⁴⁸ Cfr. l'attenta rilettura dell'argomento offerta dallo stesso Wikander, *Från indisk djurfabel* cit., pp. 94-99.

Gotricus re di Danimarca (per convenienza assimilato dall'auto-re allo storico Godefridus) si gioca sui due islandesi Refo e Bero (cioè Refr «Volpe» e Bjørn «Orso», nell'onomastica norrena) in visita alla corte del re di Norvegia Goto; su un cortigiano ostile Ulvo (cioè Úlfr «Lupo»); su una scommessa fra Refo e Ulvo a proposito di chi sia il più generoso fra i sovrani di Norvegia e Danimarca, rispettivamente Goto e Gotricus; sul viaggio di Refo alla corte danese (dove si presenta con lo pseudonimo trasparente di *vulpeculæ* «piccola volpe», suscitando l'ilarità di alcuni dei presenti) e sul riconoscimento che, alla fine, proprio il danese Gotricus risulta il più munifico dei due. L'episodio è molto noto, ma si legge direttamente dai *Gesta*, VIII, XVI 1-2:

Eodem tempore rex Norvagiæ Goto, a Berone et Refone Tylensibus petitus, Refonem cultius ac familiarius habitum magni ponderis armilla donavit. Quo Ulvo quidam aulicorum conspecto, magnitudinem doni impensiori laude complexus, neminem Gotoni parem humanitate firmabat. At Refo, quamquam gratiam beneficio deberet, tamen immodici laudatoris tumidam vocem approbare non passus, Gotricum ei prætulit. [...] At Ulvo dictas in regem laudes non solum pertinaciter affirmare, sed etiam experimento prosequi perseverans, pignus cum negante proponit.

Cuius consensu Refo in Daniam pergens, Gotricum, sella posita, stipendia inter milites partientem invenit. A quo, quisnam esset, rogatus, vulpeculæ sibi nomen esse respondit. Cumque risu quosnam, alios admiratione complexisset: "Vulpem", inquit Gotricus, "ore prædam excipere convenit." Ac mox detractum lacerto torquem accersiti labris inseruit. Quem refo confestim brachio applicans, id cunctis auro præditum ostentabat, reliquum vero perinde atque ornamenti inops occultius habuit; eoque acumine ab invictæ munificentia dextera consentaneum priori munus accepit. [...] Igitur reversus Norvagam Refo concertatorem pignus exsolvere recusantem occidit...²⁴⁹.

²⁴⁹ Cfr. *Saxonis Gesta Danorum*, primum a C. Knabe & P. Herrmann recensita, recognoverunt et ediderunt J. Olrik & H. Ræder, Tomus I, Textum continens, Hauniæ [København], Levin og Munksgaard, 1931, p. 247. Si dà qui, per comodità del lettore, anche la traduzione italiana del passo (da Sassone Grammatico, *Gesta dei re e degli eroi danesi*, a cura di Ludovica Koch e Maria Adele Cipolla, Torino, Einaudi, 1993, pp. 447-448): «Fu in quel tempo che il re di Norvegia, Gotone, durante una visita degli islandesi Berone e Refone, trattò Refone con estremo garbo e amicizia, facendogli dono di un pesantissimo bracciale. Quando Ulvone, uno dei cortigiani, lo vide, si mise a lodare la grandezza del dono con eccessivo calore e sentenziò che nessuno era alla pari di Gotone in quanto a cortesia. Ma Refone, anche se era debitore di riconoscenza per il beneficio ricevuto, non poté approvare l'elogio esagerato e affermò che Göttrico era superiore a Gotone. [...] Ma Ulvone non solo insiste con

Si può ragionevolmente ammettere che vi siano alcuni punti di contatto fra questo racconto di Saxo e lo spunto narrativo dell'*Auðunar þátttr*, in particolare in merito alla gara di generosità che l'eroe islandese provoca fra i re di Norvegia e Danimarca; alla imperturbabilità del protagonista davanti al sovrano fino a correre il rischio di offenderlo; all'eventuale intromissione di un cortigiano ostile e/o sleale, e infine al dilleggio di cui lo straniero è fatto oggetto da parte di alcuni cortigiani. Ma si può altrettanto ragionevolmente ritenere che la contestualizzazione storica del *Racconto di Auðun* possa avere poi spinto a favore di una ridefinizione dei personaggi (Refo, Ulvo e Bero in Saxo) rispettivamente in chiave o pienamente antropomorfa (Auðun, Áki?) o pienamente zoomorfa (l'orso). E si potrà con facilità rilevare che né il personaggio di Bero in Saxo né la figura dell'orso di Auðun svolgano un ruolo attivo nelle rispettive storie, e particolarmente nei *Gesta*, dove di Bero non si fa ulteriore menzione dopo l'*incipit* narrativo²⁵⁰.

La sostanziale “passività” dell'orso polare quale attante nella nostra storia – se non come elemento simbolico-funzionale – marca del resto anche una evidente distanza fra l'*Auðunar þátttr* e il suo più noto analogo favolistico che sia stato sinora rintracciato nell'area scandinava. Si tratta del racconto popolare noto in Norvegia come *Kjette på Dovre* o “Il gatto di Dovre”, ma conosciuto in molte e diffuse varianti nell'area nord-europea – anche, ad esempio, in una celebrata versione metrica medio-tedesca intitolata *Schrätel und Wasserbär* “Il coboldo e l'orso polare”, che ne costituisce in verità la più antica realizzazione

ostinazione nel ribadire gli elogi rivolti al re, ma vuole anche metterlo alla prova e propone di fare una scommessa con Refone, che lo contraddiceva. Refone accetta la scommessa e si reca in Danimarca, dove trova Götrico, seduto, che distribuisce le paghe ai soldati. Il re gli domanda chi è, e Refone risponde di chiamarsi Piccola Volpe. Alcuni si mettono a ridere, altri rimangono meravigliati; Götrico invece dice: “Una volpe dovrebbe raccogliere la preda con la bocca”, e toltosi un monile dal braccio chiamò Refone e glielo pose tra le labbra. Refone se lo mise subito al braccio, e andava mostrando a tutti quel monile d'oro, mentre teneva seminascosto l'altro braccio, senza ornamenti; grazie a questa astuzia ricevette un altro regalo simile al primo, da quella destra di insuperabile munificenza. [...] Poi Refone fa ritorno in Norvegia dove uccide il suo avversario, che si rifiutava di dargli soddisfazione della scommessa...».

²⁵⁰ Cfr. anche Wikander, *Från indisk djurfabel* cit., p. 99.

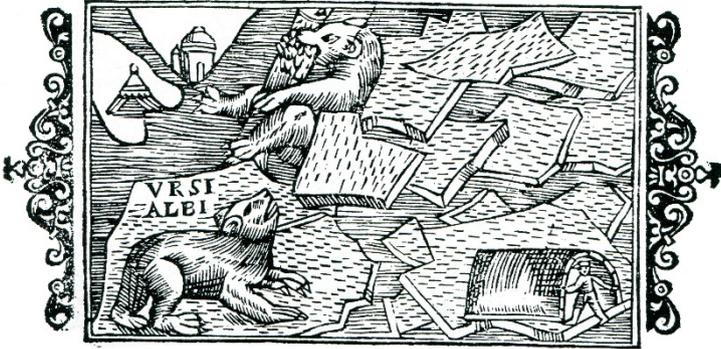


Figura 8. Olaus Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus*, XVIII, 24: *De Vrsis piscantibus* (vignetta di testa)



Figura 9. Illustrazione di Theodor Kittelsen per il racconto *Kjetten paa Dovre*, in Asbjørnsen og Moe, *Barne-eventyr*, revidert og utgit av Moltke Moe, Kristiania 1915², p. 104 (versione digitalizzata in Oslo, Nasjonalbiblioteket, varig lenke <http://urn.nb.no/URN:NBN:no-nb_digibok_2008102210005>)

(sec. XIII^{ex}-XIVⁱⁿ)²⁵¹ –, chiamate in causa da lungo tempo entro il dibattito critico sul nostro *þátr*²⁵². La storia, particolarmente nelle varianti scandinave (norvegese, svedese e danese) ed in quella finlandese, corrisponde al tipo AT 1161 “The Bear Trainer and His Bear”²⁵³, che mostra attestazioni anche nell’area balto-slava, in Scozia e in Germania, e si può riassumere come segue²⁵⁴.

²⁵¹ L’opera (352 vv.), la cui composizione è stata presto attribuita dai più a Heinrich von Freiberg (cfr. *Heinrich von Freiberg [Dichtungen], Mit Einleitungen über Stil, Sprache, Metrik, Quellen, und die Persönlichkeit des Dichters*, hrsg. von Alois Bernt, Halle an der Saale, Niemeyer, 1906 [rist. anast. Hildesheim, G. Olms, 1978]), si trova preservata nel grande codice miscelaneo Heidelberg, Universitätsbibliothek, Cod. Pal. germ. 341 (primo quarto del secolo XIV), ff. 371r-372v (titolazione: >Ditz ist von einem Schretel und von einem wazzer bern<). Cfr. *Die Codices Palatini germanici in der Universitätsbibliothek Heidelberg (Cod. Pal. Germ. 304-495)*, Bearbeitet von Matthias Miller and Karin Zimmermann, Wiesbaden, Harrassowitz, 2007, pp. 164-165 (Nr. 223, a cura di Matthias Miller), cui si rimanda anche per una essenziale selezione della relativa bibliografia.

²⁵² Cfr. già Reidar Th. Christiansen, *Kjætten paa Dovre. Et bidrag til studiet av norske sagn*, Videnskabselskapets Skrifter II, Hist.-filos. Klasse 6, Kristiania, i kommisjon hos Jacob Dybwad, 1922.

²⁵³ Tale classificazione della tipologia dei racconti popolari a diffusione internazionale si riferisce al repertorio selezionato nel classico indice Aarne-Thompson, pubblicato nel 1961 (cfr. Antti Aarne, Stith Thompson, *The Types of the Folktale: A Classification and Bibliography*, FF Communications 184, Helsinki, Academia Scientiarum Fennica, 1961); la più recente revisione offerta in Hans-Jörg Uther, *The Types of International Folktales: A Classification and Bibliography*, I-III, FF Communications 284, Helsinki, Suomalainen Tiedekatemia, 2004, costituisce un ampliamento della tassonomia di Aarne-Thompson (AT) e viene indicato come sistema Aarne-Thompson-Uther (ATU), consultabile online in Multilingual Folk Tale Database, Aarne-Thompson-Uther Classification of Folk Tales, alla pagina web <<http://www.mftd.org/index.php?action=atu>> (contatto ottobre 2016).

²⁵⁴ La variante norvegese risulta pubblicata nella raccolta Peter Ch. Asbjørnsen, Jørgen E. Moe, *Norske Folkeeventyr*, Christiania, Steensballe, 1841-44 (Nr. 56), il cui testo si trova ora disponibile in rete attraverso *Project Runeberg*, alla pagina web <<http://runeberg.org/folkeven/139.html>> (contatto settembre 2016); ad essa si associa anche la versione popolare che vuole Peer Gynt come protagonista, a sua volta pubblicata dallo stesso Asbjørnsen nelle *Norske Huldre-eventyr og Folkesagn*, Christiania, Steensballe, 1845, e tradotta ora da Luca Taglianetti in Carla Del Zotto, Luca Taglianetti (trad.), *Racconti e leggende popolari norvegesi (Norske huldreeventyr og folkesagn)*, «Studi nordici», 18, 2011, pp. 91-98; mentre una ottima traduzione inglese del testo classico di Asbjørnsen-Moe rimane quella di George W. Dasent, in *Popular Tales from the Norse, With an Introductory Essay on the Origin and Diffusion of Popular Tales*, Edinburgh, Edmonston and Douglas, 1859, pp. 76-77. Per la variante svedese si veda John Lindow, *Swedish Legends and Folktales*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press, 1978, p. 90 (Nr. 25 “The Bear Trainer and the Trolls”); commento alle pp. 90-91 (disponibile per la lettura online o come e-book alla pagina

Un uomo in viaggio verso la corte del re di Danimarca si trova a Dovre la sera della vigilia di Natale. L'uomo, che conduce con sé un orso polare, giunge nei pressi di un casolare, dove si ferma per chiedere alloggio. Il padrone di casa vorrebbe ospitarlo, ma gli confida che proprio la sera della vigilia di Natale, ogni anno, un gruppo di *troll* irrompe nella casa e la sua famiglia è costretta a fuggire. Il forestiero, per nulla impaurito, chiede ugualmente di poter pernottare: l'orso si sistemerà davanti alla stufa, lui stesso dormirà nella stanza accanto. Tutto viene dunque preparato per la ricca cena di Natale, il fattore con la sua famiglia si allontanano e infine arrivano i *troll*. Dopo aver banchettato tutti a loro piacimento, uno dei *troll* scorge l'orso, inforca un pezzo di salsiccia e lo agita sul muso dell'animale gridando: «Micio, vuoi un po' di salsiccia?». L'orso bianco si alza, ruglia terribilmente e in breve caccia fuori tutti i *troll*.

Il pomeriggio della vigilia di Natale dell'anno seguente, il fattore si trova nel bosco a far legna e sente una voce che gli domanda: «Hai ancora con te quel grosso gatto?». Con prontezza l'uomo risponde: «Certo che la gatta è ancora qui; e, anzi, ha fatto sette gattini, più grandi e più forti di lei!». «Bene, allora non verremo più a trovarti», replica il *troll* dal fitto del bosco. E così avviene, perché mai più i *troll* torneranno a festeggiare il Natale nel cottage di Dovre.

web <<http://www.ebookdb.org/reading/G7281A3FG94E22703D212869/Swedish-Legends-And-Folktales>>, contatto ottobre 2016). Per la variante danese si faccia riferimento a Svend Grundtvig, *Gamle danske minder i folkemunde: folkeeventyr, folkeviser, folkesagn og andre rester af fortidens digtning og tro, som de endnu leve i det danske folks erindring*, III, Kjøbenhavn, C. G. Iversen, 1861, pp. 91-92 (Nr. 3 "Trolden og Bjørnen"; disponibile in rete attraverso books.google.fr). Fra le varianti extra-scandinave del racconto ricordo ad esempio la versione scozzese rappresentata in Walter Gregor, *Kelpie Stories from the North of Scotland*, «Folk-Lore Journal», 1, 1883, pp. 292-294 (qui p. 293: "Kelpie as hurtful"), dove l'animale scambiato per un gatto risulta tuttavia non un orso ma un cinghiale: «A miller was annoyed by a kelpie [*scil.* multiforme spirito d'acqua, che appare sovente come cavallo nero] entering his mill during night and playing havoc among the grain and meal. One night he shut up in the mill his boar, for a miller generally kept a good many pigs and a breeding sow or two. As usual kelpie entered the mill. The boar stood on his defence, and fought the kelpie. Next night the creature appeared at the miller's window, and called to him, "Is there a chattie i' the mill the nicht?" "Aye, there is a chattie i' the mill, an will be for ever mair," was the answer. Kelpie returned no more to the mill».

L'attacco della storia – nel testo standard di Asbjørnsen e Moe: *Det var en gang en mann oppe i Finnmark, som hadde fanget en stor kvitbjørn; den skulle han gå til kongen av Danmark med* «C'era una volta un uomo su nel Finnmark, che aveva catturato un grande orso bianco; con questo voleva recarsi dal re di Danimarca» – costituisce, come si vede, il più evidente motivo di contatto fra il *folktale* e il *Racconto di Auðun*; poiché, per il resto, si deve ammettere che la storia diverga completamente. Le numerose lezioni varianti rispetto a singoli elementi del racconto²⁵⁵ non modificano nella sostanza questo assunto, con la sola eventuale eccezione dell'accenno allo *status* di pellegrino del viandante che conduce con sé l'orso, come si trova in alcune redazioni²⁵⁶, e a parte anche la precisazione, nei versi iniziali della versione in rima alto-tedesca media, a proposito del fatto che l'animale costituisca un dono del re Norvegia destinato al re di Danimarca:

Nu hæert, wie der von Norwegen,
 ein künic edel und hôchgeborn,
 eime andern künige ûz erkorn,
 an adele sîme genôzen,
 an rîcheit dem grôzen
 und an gewalt dem starken
 künige von Tenemarken
 sante einen zamen wazzerbern.
 zwâr ich wil iuch der wârheit wern:
 er was der wîzen einer,
 ein grôzer, nicht ein kleiner (vv. 8-18)²⁵⁷.

²⁵⁵ Discusse particolarmente in Archer Taylor, *Schrätel und Wasserbär*, «Modern Philology», 17:6, 1919, pp. 57-76.

²⁵⁶ Cfr. Arnold R. Taylor, *Auðunn and the Bear*, «Saga-Book of the Viking Society», 13, 1946-53, p. 93, ma già Christiansen, *Kjætten paa Dovre* cit., p. 10, a proposito di una versione norvegese che chiama “Peter Pilegrim” il viaggiatore che conduce con sé l'orso, rievocando per l'appunto il pellegrinaggio romeo di Auðun. Si veda anche Johannes Bolte, *Das Schrätel und der Wasserbär*, «Zeitschrift des Vereins für Volkskunde», 1923, pp. 33-38 (qui p. 34, nota 5).

²⁵⁷ Il passo è qui citato da *Das Schrätel und der Wasserbär*, nella edizione Bernt, *Heinrich von Freiberg (Dichtungen)* cit., p. 249. Per l'edizione di più corrente riferimento si faccia riferimento a *Erzählungen des späten Mittelalters und ihr Weiterleben in Literatur und Volksdichtung bis zur Gegenwart. Sagen, Märchen, Exempel und Schwänke*, Mit einem Kommentar herausgegeben von Lutz Röhrich, I, Bern-München, Francke, 1962, pp. 11-26 (testo [pp. 11-15], corredato da alcune delle più antiche varianti del racconto), 235-243 (commento). Si segnala che si trova

Ora ascolta, come dalla Norvegia,
 un re nobile e di alto lignaggio,
 ad un altro re che gli era
 compagno quanto a nobiltà,
 di ricchezza e beni altrettanto dotato,
 forte dello stesso potere,
 (insomma) al re di Danimarca
 mandò un orso polare addomesticato.
 Ad essere sinceri, vi dirò la verità:
 era un orso bianco
 grande, non uno piccolo.

Un elemento interessante nel quadro della trasmissione e vasta circolazione di questo racconto costituisce la particolare ambientazione geografica di molte delle varianti scandinave del tipo norvegese *Kjetta på Dovre*, il quale propone per l'appunto la catena montuosa e la zona boschiva del Dovrefjell, oggi area protetta di interesse faunistico e floristico. Questa costituiva infatti passaggio obbligato dalla Norvegia sud-orientale verso Trondheim (Niðaróss), e dunque si trovava lungo una frequentata via di pellegrinaggio – particolarmente legata al culto di sant'Olaf – che nel medioevo vide sorgere molti ricoveri e locande per i viaggiatori. Proprio la straordinaria diffusione di questo racconto, che probabilmente dalla Norvegia²⁵⁸ – o dalla Danimarca, come riteneva fra i primi studiosi del folklore Christiansen, ad esempio²⁵⁹ – si irraggia nel medioevo per buo-

attualmente in fase di lavorazione un vasto progetto di (ri)edizione complessiva della novellistica medio-tedesca in versi (secc. XIII-XIV), coordinato da Klaus Ridder (Universität Tübingen) e Hans-Joachim Ziegeler (Universität zu Köln), per il quale si veda *Editionsvorhaben zu mittelalterlichen deutschen Texten, Projekt: Edition und Kommentierung der deutschen Versnovellistik des 13. und 14. Jahrhunderts*, alla pagina web <http://www.handschriftencensus.de/editionsbericht/E_Ridder3.html> (contatto ottobre 2016).

²⁵⁸ Cfr. soprattutto Knut Liestøl, *Kjetta på Dovre. Til spursmålet um pilegrimsvegar og segnvandring*, «Maal og Minne», 1933, pp. 24-28. Alla Norvegia guardava anche, proprio in relazione agli elementi ricorrenti nello stesso *Auðumar þáttur* (il viaggio dalla Norvegia alla Danimarca in compagnia di un orso polare), Gustav Neckel in una breve nota del 1923 (cfr. Gustav Neckel, *Schretel und Wasserbär*, «Mitteilungen der Islandfreunde», 11:1-2, 1923, pp. 1-3).

²⁵⁹ Così nel citato lavoro del 1922, in cui la storia “Kjetta på Dovre” viene presa esemplarmente come prova dell’esistenza di flussi migratori di racconti e leggende da e per la Norvegia e l’area nordica in genere, in particolare giungendo alla conclusione che, in questo caso, l’origine della leggenda fosse da rintracciare nella Danimarca del

na parte dell'Europa centro-settentrionale, suggerisce allora che la percorrenza della rete viaria di collegamento fra le principali mete dei pellegrinaggi scandinavi e continentali abbia potuto facilmente veicolare la tradizione orale della storia²⁶⁰.

Ora, come si vede, nessuna aggregazione ampia di elementi topici sembra fornire una cornice unitaria convincente perché l'elaborazione narrativa dell'*Auðunar þáttur* possa ritenersi un racconto popolare (*folktale*) pienamente integrato entro una singola tradizione testuale nota di favola o novella. E tuttavia ulteriori echi e motivi si rintracciano fra le pieghe del nostro *Racconto*, i quali rafforzano nella convinzione che l'autore islandese fosse in grado di maneggiare – e contaminare – diversi registri narrativi, attingendo fra l'altro anche alla materia del folklore. Lo stesso episodio del *villain* Áki, già richiamato in precedenza per il possibile parallelo con la storia di Refo e Ulvo nei *Gesta* di Saxo, ad esempio, ricorda fortemente il tipo novelistico internazionale, molto diffuso, che gli specialisti chiamano con sintesi efficace “Strokes shared”²⁶¹.

secolo XIV. Molti anni più tardi Christiansen tornerà a riflettere sullo stesso racconto o ciclo leggendario da una prospettiva diversa e più modernamente orientata al contesto socio-antropologico, abbandonando dunque l'approccio puramente storico-geografico per rintracciare il nucleo ideale del *folktale* nella rappresentazione del ciclico ritorno dei morti e nel possibile ricordo di credenze pagane (cfr. *The Dead and the Living*, Studia Norvegica 1: 2, Oslo, Aschehoug, 1946). Per un inquadramento critico della vasta e complessa opera dello studioso norvegese segnalò il recente Bjarne Rogan, *An Internationalist among Norwegian Folklorists. A Biographical Sketch of Reidar Th. Christiansen (1886-1971)*, «Arv. Nordic Yearbook of Folklore», 68, 2012, pp. 91-119 (per quello che qui interessa, particolarmente pp. 102-105).

²⁶⁰ Cfr. ad esempio Olav Bø, *St. Olav in der Volksüberlieferung*, in *St. Olav, seine Zeit und sein Kult*, Acta Visbyensia 6, Visby, Verlag Gotlands Fornsal, 1981, pp. 45-52, qui p. 47: «Neben der St. Olavstradition sind auch wahrscheinlich die Märchensagen über die “Katze auf Dovre”, d.h. ein grosses Tier, das an einem Heiligenabend alle bösen *Vette* vernichtet, bis nach Kontinentaleuropa von Pilgern verbreitet worden. Ende des 13. Jahrhunderts sind die Hauptzüge davon in einem deutschen Gedicht aufzufinden. Dovre war eben ein Hauptzugang nach Nidaros oder Trondheim, eine grosse Gebirgsfläche, die Südnorwegen von Trøndelag trennt. Gerade diese Strecke war vermutlich der gefährlichste Teil der Fahrt “nach Norden zum St. Olav”, wie die Pilger sich ausdrückten».

²⁶¹ Classificato nel repertorio Aarne-Thompson (/Uther) come AT 1611/ATU 1610 “To Divide Presents and Strokes” (nella sezione “The Clever Man” entro la tipologia generale “Anecdotes and Jokes”), il tipo è stato indagato ad ampio raggio da John R. Reinhard, *Strokes Shared*, «The Journal of American Folklore», 36, 1923, pp. 380-400, che ne individua realizzazioni molteplici in luoghi ed epoche diversi, ad

Gli elementi essenziali della storia che formano tale motivo dei “colpi (con)divisi” si possono così identificare: un uomo decide di portare in dono al re un oggetto (o animale) più o meno prezioso, aspettandosi in cambio una ricompensa; un servitore/usciera/castaldo della corte gli impedisce l’ingresso/l’udienza dal sovrano, finché non ottiene la promessa di una parte dell’attesa ricompensa; davanti al re, grato per il dono ricevuto, l’uomo non chiede beni o denaro, ma colpi o frustate; con questi paga dunque la dovuta parte di ricompensa al servitore di corte, ricevendo infine dal sovrano un generoso premio per sé. Una nota realizzazione medievale di questo motivo popolare si trova ad esempio nei vv. 253-555 del *Sir Cleges*, poema cortese di materia arturiana in inglese medio (secolo XIV)²⁶², in cui esso si intreccia al *topos* del miracoloso repentino comparire di frutti su un ramo di ciliegio, e in cui si rintracciano ulteriori elementi ricorrenti – ad esempio la povertà delle vesti e lo stato miserevole del cavaliere al suo ingresso a corte o l’andamento triadico della narrazione – caratteristici dello stesso *Racconto di Auðun*²⁶³.

La variante della storia più significativamente vicina all’episodio nell’*Auðunar þáttur* corrisponderebbe alla tipologia elaborata che Reinhard chiama “*The Developed Story. B. 1* (tratti componenti *a d e*)”²⁶⁴, in cui colui che reca il dono al re non

esempio dall’Arabia all’Inghilterra, dalla Francia all’Italia, e poi in Spagna, Germania, Danimarca, Russia etc. Un accostamento di tale novella con l’*Auðunar þáttur* è stato per la prima volta suggerito da Stefán Einarsson, *Æfintýraatvik í Auðunar þætti vestfirzka*, «Skímir. Tímarit hins íslenska bókmenntafélags», 113, 1939, pp. 161-171 (qui particolarmente pp. 164-171).

²⁶² Cfr. *The Middle English Breton Lays*, ed. by Anne Laskaya and Eve Salisbury, Kalamazoo, MI, Medieval Institute Publications, 1995, nella sezione relativa integralmente disponibile online in Robbins Library Digital Projects, TEAMS Middle English Texts, alla pagina web <<http://d.lib.rochester.edu/teams/publication/laskaya-and-salisbury-middle-english-breton-lays>> (contatto ottobre 2016).

²⁶³ Sarà utile segnalare in questa sede che tale motivo popolare è potuto rifluire in parte nella materia degli *exempla* utilizzati per l’istruzione e la predicazione cristiana (secc. XIII-XIV); così ad esempio entro la *Summa prædicantium* del domenicano John Bromyard (Joannes Bromiardus; 2 voll., Venetiis, Apud Dominicum Nicolinum, 1586; consultabile in *archive.org*), dove del resto si attinge spesso anche alla *fabula* (di animali); e così ugualmente entro la fortunata raccolta dei *Gesta Romanorum* (cfr. Hermann Oesterley, *Gesta Romanorum*, Berlin, Weidmann, 1872; rist. Hildesheim, G. Olms, 1963). Cfr. Einarsson, *Æfintýraatvik í Auðunar þætti vestfirzka* cit., p. 168.

²⁶⁴ Cfr. Reinhard, *Strokes Shared* cit., p. 381.

riceve colpi o frustate (*a*); il servitore o castaldo del re non riceve colpi o frustate, ma viene allontanato (*d*); colui che reca il dono ottiene dal re una ricompensa (*e*)²⁶⁵. Una elaborazione affine – se non pienamente conforme – a tale realizzazione del *folktale* (cfr. B. 2 [tratti componenti *a b e*], con [*b*] il servitore o castaldo del re riceve i meritati colpi o frustate), trovò diffusione soprattutto fra Francia (Bretagna) e Italia nel secolo XIV²⁶⁶; così, risulta ad esempio particolarmente interessante per il lettore italiano la versione della storia che si può leggere fra le *Novelle* raccolte da Franco Sacchetti al principio dell'Ottocento (Novella 195: «Uno villano di Francia avendo preso uno sparviero del re Filippo di Valois, e uno maestro uscier del Re, volendo parte del dono a lui fatto, ha venticinque battiture») ²⁶⁷. Il racconto narra di come, con un «sottile accorgimento», un contadino ebbe ragione di un servitore della corte del re di Francia, il quale «con appetito d'avarizia gli volea torre quello che lo Re avea ordinato di dare a lui»²⁶⁸. La storia, in breve, è questa: Re Filippo teneva in gran conto un bellissimo sparviero. Un giorno, durante una battuta di caccia, l'uccello scompare alla vista del falconiere e dello stesso sovrano, e non viene più ritrovato. Il re promette dunque una ricompensa di duecento franchi a chiunque gli riporti l'amato volatile. Un contadino al lavoro nei campi sente lo scampanellio dello sparviero in volo, tende la mano, l'uccello vi si posa ed è subito riconosciuto dallo stemma reale inciso sui preziosi sonagli. Avendo due figlie da maritare, il contadino si appresta a riportare lo sparviero al re per ottenere il premio; ma un usciere della corte lo vede, tenta di farsi consegnare il volatile e infine, frapponendo molti ostacoli, riesce a farsi promettere la metà di quello che il re gli darà.

Giunto il villano finalmente dal re, questi lo accoglie con calore e gli offre tutto ciò che desidera; ma il contadino chiede che gli si diano 50 bastonate o frustate, raccontando poi dell'incon-

²⁶⁵ Cfr. Einarsson, *Æfintýraatvik í Auðunar þætti vestfirzka* cit., p. 167.

²⁶⁶ Si veda la stessa elaborazione del tema nel *Sir Cleges*. Cfr. Reinhard, *Strokes Shared* cit., pp. 391-392.

²⁶⁷ Cfr. *Delle novelle di Franco Sacchetti, cittadino fiorentino*, tomo terzo, Milano, Società tipografica de' Classici italiani, 1805, pp. 159-164.

²⁶⁸ Cfr. *ivi*, p. 159.

tro con l'uscire e spiegando la sua stravagante richiesta («fategli dare le venticinque a lui, e le venticinque a me. E comeché io sia povero uomo, [...] io me n'andrò molto più contento, avendo quello che io vi domando, per vedere dare a lui quello che merita...») ²⁶⁹.

Il re lo accontenta, somministra 25 sferzate all'avidio servitore, ma poi dispone di assegnare i duecento franchi al contadino e di provvedere alle sue necessità anche in futuro. Mentre il maestro usciere, severamente punito «per andar più drieto al ben proprio, che a quello del suo Re» ²⁷⁰, in seguito «mai non fu in grazia dello re Filippo, come era prima» ²⁷¹.

Converrà ora tornare alla figura dell'orso, che a questo punto della nostra analisi si è voluta considerare centrale per una valutazione della portata – realistica, favolistica o simbolica – del messaggio contenuto nel *þátrr*, per trarre intanto alcune provvisorie conclusioni. Si sarà facilmente rilevato, ad esempio, che il tipo del racconto AT/ATU 1161 “L'ammaestratore di orsi e il suo orso” ²⁷² mostra un fattivo coinvolgimento dell'animale nel dipanarsi della storia, dove è proprio l'azione-reazione della bestia a tamponare e infine a offrire una definitiva risoluzione alla criticità dell'interrelazione uomini-*troll*/orchi/coboldi etc. Se volessimo dunque sintetizzare la fondamentale differenza con il *Racconto di Auðun*, diremmo che questa risiede nell'essere l'orso soggetto attivo nel *folktale* e invece solo pretesto narrativo ovvero oggetto o merce “di scambio” nel *þátrr*.

In questo senso, la già segnalata centralità strutturale della sostituzione dono-dell'orso *vs* pellegrinaggio-romeo guida effettivamente ad una possibile lettura del testo islandese in termini di rappresentazione simbolica, dove proprio l'animale incarna il

²⁶⁹ Cfr. *ivi*, p. 163.

²⁷⁰ Cfr. *ivi*, p. 164.

²⁷¹ Cfr. *ibid.* Per rimanere in Italia, una novella regionale sarda costituisce un altro buon esempio di variante semplificata della storia, dove si tratta di un contadino che reca al re un cesto di fichi. Cfr. “La culbulitta di li fichi (*Calangianus*)” in P. E. Guarnerio, *Novelle popolari sarde*, «Archivio per lo studio delle tradizioni popolari», 2, 1883, pp. 499-502 (Nr. 10).

²⁷² Segnalo qui, per il lettore italiano, che questa tipologia di racconto si trova menzionata anche in Stith Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare*, Traduzione di Quirino Maffi, Milano, il Saggiatore, 1994, p. 291.

punto di svolta o la progressione ideale del racconto. Che sia un orso polare attiene poi alla specificità “nordica” della storia, e inoltre alla coesistenza di vari livelli (storico-cronachistici, realistici etc.) nel *þáttr*, dove come si è visto convivono diversi influssi, anche di matrice folklorica; mentre su un piano traslato, la natura dell'orso non apparirebbe in verità rilevante, convergendo sulla qualità totemica di questo animale una folta documentazione disseminata per tutta l'Europa centro-settentrionale.

D'altronde, proprio la tradizione nordica più antica certifica con evidenza il grande rilievo antropologico-culturale di cui questo animale godeva nel mondo germanico primitivo. Basterà ricordare, ad esempio, la documentata e insieme sfuggente consuetudine guerriera dei *berserkir*, fondata sulla stretta contiguità fisica e ideale fra l'uomo e l'orso, ed eventualmente mutevole nel tempo ormai cristianizzato del medioevo²⁷³; così come tutti gli altri indizi di promiscuità – onomastica, dinastica, mitico-legendaria o favolistica – che percorrono abbondantemente gli antichi testi letterari o la proto-storiografia della Scandinavia. Spigolando fra le numerose testimonianze, si potrà rammentare allora la valenza iniziatica della lotta contro la belva – proprio come rito di passaggio all'età adulta di un giovane eroe, temporaneamente allontanato dal proprio gruppo – che può scorgersi ancora, ad esempio, dietro tarde e ormai contaminate narrazioni del tipo della celebrata *Grettla* islandese²⁷⁴: in cui l'emarginato iniziando diviene un proscritto, trova ospitalità nella dimora di un vassallo del re in Norvegia (Porfinnr), mantiene all'inizio un comportamento schivo e un aspetto dimesso, quasi elemosina il cibo (attacco del capitolo 18), ma in seguito conquista onori e un nuovo *status* sociale grazie al valore dimostrato prima contro una banda di pericolosi *berserkir* (capitolo 19), poi contro un feroce orso bruno, di cui ha ragione in competizione non

²⁷³ Una introduzione alla notevole questione critica posta dall'origine, categorizzazione e sviluppo della figura del *berserkr* “uomo-(vestito-di-pelliccia-d')-orso” nella tradizione scandinava, e insieme un agile filtro sia al vasto materiale documentario (fonti letterarie e archeologiche) sia alla bibliografia specialistica sull'argomento, possono trovarsi in Luisa Oitana, *I berserkir fra realtà e leggenda*, Bibliotheca germanica. Studi e testi 20, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006.

²⁷⁴ Cfr. *Grettis saga Ásmundarsonar*, Guðni Jónsson gaf út, Íslenzk fornrit 7, Reykjavík, Hið íslenzka fornritafélag, 1936.

casuale con un certo “Björn”, coraggioso di lingua ma rapido a fuggire davanti al suo *alter ego* ursino (capitolo 21)²⁷⁵. Si legga la descrizione – realistica e incalzante – della lotta di Grettir contro l’orso:

Þat bar til á ǫndverðum vetri, at híðbjörn einn grimmr hljóp ór híði sínu ok varð svá ólmr, at hann eirði hvárki mǫnnum né fé [...]. Hann [*scil.* Grettir] gekk þegar í einstigit, ok er dýrit sá manninn, hljóp þat upp með grimmd mikilli ok í móti Gretti ok laust til hans með hramminum, þeim er firr var berginu. Grettir hjó í móti með sverðinu, ok kom á hramminn fyrir ofan klærnar ok tók þar af. Þá vildi dýrit ljósta með þeim fetinum, sem heill var, skauzk á stúfinn, ok varð hann lægri en hann ætlaði, ok féll þá dýrit í fang Gretti. Hann þrífr þá meðal hlusta dýrinu ok helt því frá sér, svá þat náði eigi at bíta hann. [...] En með því at dýrit brauzk um fast, en rúmit lítit, þá ruku þeir báðir ofan fyrir bjargit. Nú var dýrit þyngra, ok kom þat fyrr niðr á urðina; varð Grettir þá efri, en dýrit lamðisk þá mjök þeim megin, sem niðr vissi. Grettir þrífr þá til saxins ok lagði björninn til hjartans, ok var þat hans bani; eptir þat fór hann heim ok tók feld sinn, ok var hann allr rifinn í sundr. Hann hafði með sér þat, er hann hafði hoggvit af hramminum²⁷⁶.

All’inizio dell’inverno accadde che un feroce orso bruno uscisse dalla sua tana in preda a un furore tale che non risparmiava né uomini, né bestie. [...] Grettir si incamminò senza indugio per il sentiero e, quando lo vide, la belva si rizzò con gran furore e, avventandosi su di lui, cercò di colpirlo con la zampa che era più lontana dalla roccia. Grettir lo attaccò a sua volta con la spada e gli staccò di netto la zampa al di sopra degli artigli; l’orso cercò allora di colpirlo con l’altra zampa ancora sana, ma lo tradì il moncone e, trovatosi più giù di quanto si aspettava, finì col cadere fra le braccia di Grettir. Questi, allora, lo afferrò fra le orecchie e lo tenne a distanza perché non lo azzannasse. [...] Ma, poiché l’orso si dibatteva con furia e lo spazio era ristretto, precipitarono entrambi giù dalla roccia. L’orso, però, era più pesante e fu quindi il primo ad abbattersi sui massi; Grettir gli cadde sopra e l’animale rimase assai malconcio dalla parte rivolta in basso. Grettir impugnò allora il sax e colpì l’orso al cuore, uccidendolo; si mise

²⁷⁵ La coincidenza onomastica (Björn/Orso) viene ironicamente sottolineata del resto nella stessa narrazione, dove trapela dalle parole del giovane, borioso e millantatore: “*skal ek nú prófa,*” *sagði hann,* “*hversu leikr ferr með okkr nǫfnum*”. «“Ora scoprirò”, egli disse, “come va a finire la gara fra me e il mio omonimo [*lett.* fra i nostri due nomi]”». Cfr. *Grettis saga Ásmundarsonar* cit., pp. 74-75. Lo scontro con l’animale di fatto non avverrà, poiché nell’attesa davanti alla tana Björn si addormenterà sotto lo scudo e, all’improvviso comparire della belva, se la darà a gambe (*ivi*, p. 75).

²⁷⁶ Cfr. *ivi*, pp. 76-77.

quindi sulla strada del ritorno e riprese il suo mantello ridotto in brandelli; portò con sé anche la zampa recisa dell'orso²⁷⁷.

Se l'episodio nella *Grettla* può dunque, con tutte le cautele del caso, essere ritenuto la tarda rielaborazione narrativa di un'antica cerimonia rituale di ingresso nel mondo adulto dei guerrieri, secondo alcune ricorrenti caratteristiche che, per ampi tratti, appartengono del resto alla comune tradizione eroica germanica²⁷⁸, in un certo senso si potrebbe suggerire allora che la vicenda di Auðun si offra quale rivolgimento ideale del motivo iniziatico convenzionale²⁷⁹. In tale capovolgimento, in sostanza, l'orso appare già “domato” e l'iniziazione consiste piuttosto in un faticoso ma pacifico viaggio verso la capitale della cristianità, e dunque in una definitiva legittimazione di nuovi valori e nuove priorità. Sicché l'approdo all'età adulta e al riconoscimento sociale del giovane islandese non passa più per la sconfitta cruenta del feroce e ammirato animale, bensì per la sua volontaria “cessione” nella prospettiva – comunque si voglia intendere il fine ultimo della storia – di una vita migliore.

La frequente contaminazione antroponomica fra l'uomo e l'orso nella tradizione nordica, alla quale si è appena accennato a proposito del Björn nella *Grettis saga*, d'altronde, si intreccia fittamente alle leggendarie ricostruzioni dinastiche offerte dalla prima storiografia scandinava ovvero dalla letteratura della saga, dove occasionalmente si incontra il motivo che resterà ampiamente ricorrente nella narrativa medievale della “ragazza moglie dell'orso”²⁸⁰. Così si delinea l'origine ursina della dina-

²⁷⁷ La traduzione italiana è in questo caso tratta da *La saga di Grettir*, a cura di Vittoria Grazi, Le saghe 1, Napoli, Istituto Universitario Orientale, 1983, pp. 213-216.

²⁷⁸ Si consideri ad esempio l'articolato accostamento topico che da molto tempo la critica ha proposto fra Grettir e Bēowulf, protagonista scandinavo del grande epos anglosassone. Si veda la recente messa a punto della questione offerta in Andy Orchard, *Pride and Prodigies: Studies in the Monsters of the Beowulf Manuscript*, Toronto, University of Toronto Press, 2003², pp. 140-168 (capitolo VI “Grettir and Grendel Again”).

²⁷⁹ Si ricorderà che una delle possibili – e sin qui migliori – interpretazioni del *Racconto di Auðun* risulta nella lettura del testo come graduale processo di formazione del protagonista. Cfr. Fichtner, *Gift-Exchange and Initiation* cit., più volte richiamato in questa Introduzione.

²⁸⁰ Cfr. Aarne-Thompson, *The Types of the Folk-Tale* cit., Nr. 425 C (“The Girl as the Bear's Wife”); Thompson, *La fiaba nella tradizione popolare* cit., p. 151. Per



Figura 10. Olaus Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus*, XVIII, 30: *De raptu puellæ, & generatione Vlfonis, astutissimi ac fortissimi viri* (vignetta di testa)



Figura 11. Olaus Magnus, *Historia de gentibus septentrionalibus*, XVIII, 32: *De chorea Vrsorum Lithuanicorum* (vignetta di testa)

corredata nella *Historia* da una incisione immediatamente esplicativa (fig. 10)²⁸⁴.

La storia di Þoðvarr bjarki trasmessa dalla *Hrólfs saga kraka* si muove entro la medesima tessitura narrativa, costruita dunque intorno alla incidenza di motivi folklorici e premesse – o precondizioni – antroponimiche sulla ricostruzione pseudo-storica

²⁸⁴ Cfr. *Historia*, XVIII, 30, pp. 627-628.

di una straordinarietà o eccellenza genealogica. In questo caso, si tratta di un maleficio di cui rimane vittima il giovane principe norvegese Bjørn, per aver rifiutato le *avances* sessuali della matrigna lappone Hvít: condannato a trasformarsi in orso al sorgere di ogni alba, Bjørn (/Orso) s'incontra durante la notte con la sua sempre amata Bera (/Orsa). Verrà ucciso durante una imponente battuta di caccia, e la fidanzata darà poi alla luce tre bimbi, l'ultimo dei quali, Bøðvarr soprannominato Bjarki (/Piccolo orso), pur non recando segni esteriori della sua origine ursina, dimostrerà una straordinaria e indomita fermezza d'animo, che gli consentirà ben presto di vendicare la triste sorte del padre²⁸⁵.

Il punto, non di immediata rilevanza per la nostra analisi, risulta tuttavia significativo del fondamento antropologico, complesso e antico, entro cui evolve nel mondo germanico-scandinavo del medioevo la fitta interrelazione ideale fra uomo e orso. Su questo ha recentemente riflettuto in termini di ampia cronologia e di diffusione paneuropea Michel Pastoureau, nel citato, celebre saggio dedicato all'orso e al suo progressivo declassamento simbolico nell'immaginario dell'occidente cristianizzato²⁸⁶. La tesi è nota e si può riassumere nella identificazione – corroborata da molti e diversificati riscontri testimoniali – della volontà programmatica della Chiesa di “domare” l'orso, ossia svuotarne la centralità totemica che, in pericolosa promiscuità antropologica con l'uomo, ne faceva appunto la massima incarnazione

²⁸⁵ Cfr. *Hrólfs saga kraka og Bjarkarímur*, udgivne ved Finnur Jónsson, Samfund til udgivelse af gammel nordisk litteratur 32, København, S. L. Møller, 1904, particolarmente pp. 47-71 (capp. 17-23); traduzione inglese in *Eirik the Red and other Icelandic Sagas*, Translated with an Introduction by Gwyn Jones, Oxford-New York, Oxford University Press, 1961, particolarmente pp. 262-288. Per interessanti considerazioni sulla sezione della saga più rilevante in questa sede si veda anche Clive Tolley, *Hrólfs saga Kraka and Sámi Bear Rites*, «Saga-Book. Viking Society for Northern Research», 31, 2007, pp. 5-21.

²⁸⁶ Cfr. Pastoureau, *L'orso. Storia di un re decaduto*, come citato *supra*, nota 211. La monografia, che per affrontare un tema di vasta prospettiva analitica e documentale non risulta esente da rischi, e principalmente da quello di un latente uso eclettico della cronologia, con una parallela tendenza alla iperonimia culturale e geografica (cfr. ad esempio anche Aleksander Pluskowski, in «H-France Review», 12, 2012, pp. 1-4 [recensione della edizione inglese, Cambridge, London, Belknap Press, 2011]), offre tuttavia una convincente interpretazione del grande *corpus* di fonti iconiche e storico-letterarie selezionato, e gode inoltre dello stile piano e scorrevole, a tratti avvincente, che è caratteristico dell'autore.

di bestialità e regalità insieme. In questo senso, il *topos* medievale del santo che facilmente impone la propria autorità su orsi dalla ferocia irrefrenabile, offre una immagine esemplare della via cristiana alla “domesticazione” di questo animale²⁸⁷; che infatti affolla, fra alto e basso medioevo, l'iconografia libraria e popolare come mansueto aiutante degli uomini di Dio (cfr. ad esempio san Massimino, san Colombano, san Gallo etc.), e poi sempre più come docile intrattenitore ammaestrato, alla catena o al guinzaglio, eretto e danzante, costretto a subire i morsi dei cani (*l'ours bête* o il *bear-baiting* delle miniature inserite nei codici francesi e inglesi dei secoli XIII-XIV), svilita caricatura d'uomo di cui si ha ormai il pieno controllo (fig. 11)²⁸⁸.

Rispetto a questo complesso e mutevole quadro semiotico di riferimento, allora, conviene senz'altro ammettere che, in un testo islandese come l'*Auðunar þáttur* – giocato, come per più indizi si è potuto postulare nel corso di questa analisi, sulla sovrapposizione di piani narrativi diversi: storico e letterario-novellistico, reale e simbolico, individuale e socio-culturale –, l'impiego della figura dell'orso convogli un senso di passaggio, un'idea di cambiamento, risulti insomma la plastica raffigurazione di un radicale momento di svolta. Il suo *status* di bestia catturata e passiva rispetto all'azione narrativa, insieme alla sorte che la vede ceduta in dono, secondo una pianificata volontà del protagonista e nella prospettiva di un viaggio di fede a Roma, rende plausibile, in questo senso, ritenere che l'orso

²⁸⁷ Cfr. Pastoureau, *L'orso. Storia di un re decaduto* cit., pp. 103-132 (capitolo 4 “Il santo più forte della bestia”), con le figure 21-22, e inoltre, ad esempio, Giorgio Massola, *Cavalcare l'orso: il topos dell'orso domato nell'agiografia medievale*, in *La via Teutonica*, Atti del Convegno internazionale di studi, Venezia, 29 giugno 2012, Palazzo Cavalli Franchetti, a cura di Renato Stopani e Fabrizio Vanni, Firenze, Centro Studi Romei, 2013, pp. 139-156.

²⁸⁸ Cfr. Pastoureau, *L'orso. Storia di un re decaduto* cit., particolarmente pp. 206-211. Per l'orso eretto e danzante si veda, ad esempio, la miniatura inserita nel margine inferiore destro di Oxford, Bodleian Library, *MS Bodley 264*, fol. 117v (prima metà del secolo XIV; digitalizzato e integralmente consultabile in <<http://bodley30.bodleian.ox.ac.uk:8180/luna/servlet/view/all/what/bodleian/MS.%20Bodl.%20264?sort=Shelfmark>> [contatto ottobre 2016]); per l'orso incatenato preda dei morsi dei cani si veda la vivace scena inserita nel margine inferiore del fol. 161r del Luttrell Psalter (London, British Library, *Add. MS 42130*; Lincolnshire, Inghilterra, 1330 ca.), digitalizzato e integralmente consultabile in <http://www.bl.uk/manuscripts/Viewer.aspx?ref=add_ms_42130_f161r> (contatto ottobre 2016).

polare di Auðun, da cui questi vuole sin dall'inizio e ad ogni costo separarsi, incarni l'abbandono deliberato di tutto ciò che sul piano antropologico-culturale l'animale totemico per eccellenza della tradizione scandinava rappresenta; e insieme che il premio atteso per la donazione della stessa bestia serva a definire il fine compensatorio di quell'abbandono, ovvero l'accoglimento di un nuovo modello ideale di vita. Nella prospettiva tipicamente cristiano-medievale che legge costantemente la vicenda dell'uomo come speculare raffigurazione della storia del mondo (*homo est minor mundus*, filtra Boethius dalla tradizione filosofica greca)²⁸⁹, alimentando una fortunata combinazione esegetica microcosmo/macrocosmo che sarà declinata in molte articolazioni, da Beda²⁹⁰ a Honorius Augustodunensis (sec. XII)²⁹¹, si potrebbe dunque dire che Auðun, cedendo l'orso per «provvedere alla salvezza della propria anima» (cfr. *vel setja fyrir sinni sál*), segni la fine del mondo tradizionale antico, tramite un pieno ribaltamento di valori (la nuova fede contro ogni permanenza pagana, la virtù dello spirito contro ogni valutazione puramente economica o materiale); e che d'altro canto il suo pellegrinaggio devozionale romeo marchi l'ingresso consapevole della "nazione" islandese, a pieno e autonomo titolo, nella comunità cristiana, in altri termini segnali il definitivo allineamento dell'isola con il resto del mondo occidentale che guarda direttamente alla Chiesa di Roma. Così che il faticoso itinerario di personale maturazione del protagonista, infine, possa coincidere con – e insieme rappresentare – l'affacciarsi dell'Islanda sul palcoscenico della storia extra-scandinava.

²⁸⁹ Cfr. *De diffinitione*, in *PL* 64, col. 907 B. Si veda anche Isidoro di Siviglia, *De natura rerum* IX, 2, in *PL* 83, col. 978 A (*Siquidem Graece mundus κόσμος, homo autem μικρόκοσμος, id est, minor mundus, est appellatus*).

²⁹⁰ Cfr. *De temporum ratione* 66, in *Bedae Opera de temporibus*, ed. Charles W. Jones, CCSL 123B, Turnholt, Brepols, 1977 (sulla dottrina delle età del mondo, nel modello «in comparatione aevi unius hominis»). Si veda inoltre particolarmente Paolo Siniscalco, *Le età del mondo in Beda*, «Romanobarbarica», 3, 1978, pp. 297-332.

²⁹¹ Cfr. *De imagine mundi* I, 82 «De homine microkosmo», in *PL* 172, col. 140 C-D (sull'armonia musicale).

Indice delle opere e degli autori antichi

- A
- Adamo di Brema (Adam Bremensis) 44, 59
Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum 44, 59
- Agostino d'Ippona (Augustinus Hippo-
 nensis) 83
De vera religione 83
Sermo 61 90, 92
- Ágrip af Nóregskonunga sögum 24, 149
- Alcuino (Alcuinus) 84
Liber de virtutibus et vitiis 84, 87
- Annali islandesi 205
- B
- Bartholomaeus Anglicus 116
Liber de proprietatibus rerum 116
- Beda Venerabilis 143
De temporum ratione 143
- Benedicti Regula* 87
- Beowulf* 138
- Bibbia
 Antico Testamento
Deuteronomio 88
Ecclesiastico 87
Genesi 93, 94
Levitico 88
Proverbi 88
1 Samuele 83
- Nuovo Testamento
Atti degli Apostoli 88
Luca 83
Marco 101
Matteo 83, 100, 101
1 Timoteo 93
- Boethius, Anicius Manlius Severinus 143
De diffinitione 143
- Bromiardus, Joannes (Bromyard,
 John) 133
- Summa praedicatorum* 133
- D
- Dulcert, Angelino 113, 114
 Carta marina (portolano) 113, 114
- E
- Edda* poetica (carmi eddici) 87
Hávamál 86, 87
Lokasenna 87
Sigðrifomál 87
- Einars þáttur Sökkasonar o Grœlendinga þáttur* 108, 109
- Exeter Book* 31
- F
- Fagrskinna o Nóregs konunga tal* 24, 44, 45
- Flateyjarbók* 10, 11, 14, 20, 21, 22, 23, 24, 26, 29, 32, 37, 38, 39, 40, 41, 50, 53, 54, 55, 69, 73, 74, 75, 82, 105, 108, 117, 119, 200, 201, 204
- Flóamanna saga* 118, 121, 122
- G
- Gautreks saga* 123, 124
- Gesta Romanorum* 133
- Gjafa-Refs þáttur* (vedi anche *Gautreks saga*) 123, 124
- Grágás* (vedi anche *Konungsbók, Staðarhólsbók*) 64, 117
- Gregorio Magno, papa (Gregorius I Magnus)
Dialogi 85
- Grettis saga Ásmundarsonar* 136, 137, 138
- Grettla*. Vedi *Grettis saga Ásmundarsonar Grœlendinga þáttur*. Vedi *Einars þáttur*

- Sökkasonar*
Guðmundar saga Arasonar 205
- H
- Haralds saga Sigurðarsonar* (o *harð-ráða*) 24
Hauksbók. Vedi *Landnámabók*, Manoscritti
 Heinrich von Freiberg 128
Schrätel und Wasserbär 126, 128, 130, 131
Homiliebok (a.norv.) 85
Hómiljubók (a.isl.) 85, 88, 89, 90
Grandvarlegt líf 88, 89
Jól 90
Um písl Krists 89
 Honorius Augustodunensis 143
De imagine mundi 143
Hrokkinskinna 10, 20, 22, 23, 24
Hrólfs saga kraka 139, 140, 141
Hulda 10, 11, 20, 22, 23, 24, 32, 53, 54, 55, 62, 73, 82, 186, 190, 201, 202
Hungrvaka 95, 96, 97, 98, 104, 105
- K
- Kjette på Dovre* 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132
Knýtlinga saga 59
Konungsbók. Vedi *Grágás*, Manoscritti
Konungs skuggsjá 84, 87, 112
Króka-Refs saga 106, 107, 120, 121
- L
- Landnámabók* 103, 104
Liberate rolls. Vedi *Rotuli de liberate Luttrell Psalter*. Vedi Manoscritti
- M
- Magnus, Olaus (Månsson, Olof) 113, 114, 115, 116, 119, 120, 127, 139, 140
Carta Marina et descriptio septentrionalium terrarum etc. 113, 114, 115
Historia de gentibus septentrionalibus 113, 115, 116, 119, 120, 121, 127, 140
Opera breve 113, 114
Mána þátrr skálds o *Mána þátrr Íslendinga* 63, 80, 81, 82

- Manoscritti
 Exeter, Cathedral Library, MS 3501. Vedi *Exeter Book*
 Heidelberg, Universitätsbibliothek, *Cod. Pal. germ.* 341 (vedi anche *Schrätel und Wasserbär*) 128
 København, Det kongelige Bibliotek - Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, *Den gamle kongelige samling*, GKS 1005 fol. (F, *Flateyjarbók*). Vedi *Flateyjarbók*
 GKS 1009 fol. (M, *Morkinskinna*). Vedi *Morkinskinna*
 GKS 1010 fol. (Hr, *Hrokkinskinna*). Vedi *Hrokkinskinna*
 GKS 1157 fol. (*Konungsbók*; vedi anche *Grágás*) 64, 117
 København, Nordisk forskninginstitut, *Den Arnamagnæanske Samling*, AM 66 fol. (H, *Hulda*). Vedi *Hulda*
 AM 225 fol. (vedi anche *Stjórn*) 94
 AM 226 fol. (vedi anche *Stjórn*) 93, 94
 AM 243 b α fol. (vedi anche *Konungs skuggsjá*) 112
 AM 327 4to 81
 AM 619 4to 85
 London, British Library, *Add. MS* 42130 (*Luttrell Psalter*) 142
 Oxford, Bodleian Library, *MS Bodley* 264 142
 Reykjavík, Stofnun Árna Magnússonar í íslenskum fræðum, *Den Arnamagnæanske Samling*,
 AM 104 fol. (Sk, *Starðsárbók*; vedi anche *Landnámabók*) 104
 AM 105 fol. (vedi anche *Hauksbók*, *Landnámabók*) 104
 AM 106 fol. (P, *Pórðarbók*; vedi anche *Landnámabók*) 104
 AM 107 fol. (S, *Sturlubók*; vedi anche *Landnámabók*) 104
 AM 112 fol. (P, *Pórðarbók*; vedi anche *Landnámabók*) 104
 AM 227 fol. (vedi anche *Stjórn*) 93, 94
 AM 334 fol. (*Staðarhólsbók*; vedi anche *Grágás*) 64
 AM 371 4to (H, *Hauksbók*; vedi anche *Landnámabók*) 104

- Stockholm, Kungliga Biblioteket, *Perg.*
15 4to (vedi anche *Hómilíubók*) 85
- Morkinskinna* 10, 11, 19, 20, 21, 22,
23, 24, 25, 26, 27, 30, 31, 32, 33,
38, 39, 40, 41, 50, 54, 73, 75, 146,
148, 149, 150, 151, 177, 201
- N
- Nóregs konunga tal.* Vedi *Fagrskinna*
- O
- Olaus Magnus. Vedi Magnus, Olaus
Origo et gesta Sivardi ducis 139
- R
- Regesta Norvegica* 111, 112
Regula Benedicti. Vedi *Benedicti Regula*
Rotuli de liberate 111
De anno 36 Hen. III membr. 3 in Turr.
Lond. [1252] 111
De anno 36 Hen. III membr. 4 in Turr.
Lond. [1252] 111
De anno 37 Hen. III membr. 15 in
Turr. Lond. [1252] 111
- S
- Saxo Grammaticus 124, 126
Gesta Danorum 124, 125, 126, 139
Schrätel und Wasserbär. Vedi Heinrich
von Freiberg
Sir Cleges 133, 134
Snorri Sturluson 45, 151, 203
Heimskringla 24, 45
Haralds saga Sigurðarsonar (o
harðráða) 24, 45, 46
Óláfs saga ins helga 45
Speculum penitentis 84
Speculum regale (vedi anche *Konungs*
skuggsjá) 84, 112
Staðarhólsbók. Vedi *Grágás*, Manoscritti
Starðsárbók. Vedi *Landnámabók*, Ma-
noscritti
Stjórn 93, 94, 97
Sturlubók. Vedi *Landnámabók*, Mano-
scritti
Sturlunga saga 205
Sverris saga 81, 87, 88
- Þ
- Pórarins þátr stuttfeldar* 62, 80, 81
Pórðarbók. Vedi *Landnámabók*, Mano-
scritti
Pórsteins þátr austfirðings 80, 82
Pórsteins þátr uxafóts 117, 118, 122
- Æ
- Ælfric di Eynsham 92
Omelie cattoliche
I 18 In Letania maggiore 92

Indice degli autori moderni

A

- Aarne, Antti 128, 132, 135, 138
Abram, Christopher 85, 86
Acker, Paul 121
Aðalbjarnarson, Bjarni 24, 149
Aðalsteinsson, Jón Hnefill 118
Andersson, Theodore M. 23, 28, 30, 35, 148, 149, 151, 178
Arneborg, Jette 105
Asbjørnsen, Peter Ch. 127, 128, 130
Ashman Rowe, Elizabeth 29, 61, 117, 124, 145
Astås, Reidar 93, 94

B

- Barreiro, Santiago 124
Basset, Camilla 96
Bayley, John 111
Beck, Alfred 51
Benediktsson, Jakob 103
Bernt, Alois 128, 130
Bibire, Paul 98
Binns, Alan L. 117
Bolte, Johannes 130
Bongiovanni Bertini, Chiara (trad.) 110
Boyer, Régis 85
Brayley, Edward Wedlake 111
Brenner, Oscar 112
Britton, John 111
Buttitta, Antonino 51
Byock, Jesse L. 33, 200
Bø, Olav 132

C

- Christiansen, Reidar Th. 128, 130, 131
Ciklamini, Marlene 144, 146, 147
Cipolla, Maria Adele 125
Clark, George 106, 117

- Clemons, Peter 92
Clover, Carol J. 35
Clunies Ross, Margareth 34, 35
Cucina, Carla 31, 62, 64, 80, 82, 85, 90, 92

D

- Dasent, George W. 17, 128
de Leeuw van Weenen, Andrea. Vedi
Leeuw van Weenen, Andrea de
Del Zotto, Carla 128
Dennis, Andrew 64
Diamond, Jared 106
Dillmann, François-Xavier 107
Dolfini, Giorgio 77
DuBois, Thomas A. 121

E

- Ebel, Else 120
Edsman, Carl-Martin 139
Edwards, Paul 124
Egilsdóttir, Ásdís 95
Egilsson, Sveinbjörn 20
Einarsson, Bjarni 24
Einarsson, Stefán 133, 134, 144
Ekelöf, Johan Adolf (trad.) 113
Ellekilde, Hans 47

F

- Ferrari Bravo, Donatella 51
Fichtner, Edward G. 34, 54, 55, 61, 64, 72, 99, 138, 144
Finlay, Alison 35
Finsen, Vilhjálmur 64
Fischer, Joseph 113
Fisher, Peter 113
Foote, Peter G. 64, 66, 94, 113, 146
Frei, Karin M. 120

G

- Gade, Kari Ellen 23, 30, 148, 149, 151, 178
 Gilbert, Anthony J. 91, 145
 Gimmler, Heinrich 27
 Gordon, Eric V. 203
 Granlund, John 113
 Grape, Hjalmar 113
 Grazi, Vittoria 138
 Gregor, Walter 129
 Grigson, Caroline 110
 Grove, Jonathan 105
 Grundtvig, Svend 129
 Guarnerio, Pier Enea 135
 Guðjónsson, Þórður Ingi 20, 25, 177
 Guðnason, Bjarni 59
 Gurevich, Aaron Ya. 64

H

- Hagland, Jan Ragnar 35
 Hall, Thomas N. 85
 Hallberg, Peter 66, 93
 Halldórsson, Jóhannes 106
 Halldórsson, Ólafur 105
 Hannesson, Jóhann S. (trad.) 150
 Harris, Joseph 28, 29, 34, 35, 36, 37, 41, 42, 48, 49, 50, 51, 72, 74, 80, 81, 82, 151
 Hastrup, Kirsten 200
 Haugen, Odd Einar 85
 Heineman, Fredrik J. (trad.) 25
 Helgason, Jón 20, 95
 Herrmann, Paul 125
 Heusler, Andreas 204
 Higgins, Humphrey 113
 Holme Pedersen, Knud-Erik 84
 Holm-Olsen, Ludvig 112

I

- Indrebø, Gustav 85, 149, 151

J

- Jakobsson, Ármann 20, 23, 25, 26, 27, 31, 146, 148, 177
 Jensen, Jody (trad.) 47
 Jones, Charles W. 143
 Jones, Gwyn 105, 109, 141, 204
 Jónsdóttir, Selma 94
 Jónsson, Finnur 20, 141, 149, 151, 177

- Jónsson, Guðni 62, 82, 88, 96, 124, 136, 177

K

- Keller, Christian 120
 Kienzle, Beverly Mayne 85
 Kirby, Ian J. 94
 Kittelsen, Theodor (ill.) 127
 Knabe, Charlotte 125
 Knight, Benjamin 19
 Koch, Ludovica 125
 Kreutzer, Gert 117, 144
 Kristjánsson, Jónas 146
 Kuhn, Hans 87

L

- Langebek, Jacobus 139
 Larson, Laurence Marcellus 112
 Laskaya, Anne 133
 Le Goff, Jacques 89
 Leeuw van Weenen, Andrea de 85
 Liestøl, Knut 131
 Lindow, John 29, 35, 128
 Loisel, Gustav 110
 Louis-Jensen, Jonna 20, 22, 23, 54, 82, 84, 149, 202
 Lynam, Edward 113, 115, 116
 Lönnroth, Lars 28, 35

M

- Maffi, Quirino (trad.) 135
 Magerøy, Ellen Marie 120
 Magnusson, Magnus 45
 Markham, Clements R. (trad.) 113
 Massola, Giorgio 142
 Mastrelli, Carlo Alberto 87
 Mauss, Marcel 63, 72
 Maxwell, Anthony 178, 204
 McDougall, David 85
 McDougall, Ian 84
 McGhee, Robert 105
 McGovern, Thomas H. 105, 106
 McTurk, Rory 29
 Meissner, Rudolf 112
 Meletinskij, Eleazar M. 51
 Miller, Matthias 128
 Miller, William Ian 22, 23, 37, 38, 40, 46, 50, 54, 60, 64, 65, 66, 68, 71, 72, 88, 94, 95, 99, 100, 101, 117, 124, 144, 201, 204

Minns, Ellis H. 105
 Moe, Jørgen E. 127, 128, 130
 Moe, Moltke 127
 Mundal, Else 118

N

Neckel, Gustav 87, 131
 Njarðvík, Njörður P. 48
 Nordenskiöld, Adolf Erik 113
 Nyegaard, Georg 105
 Nørlund, Poul 105, 109, 120

O

Oesterley, Hermann 133
 Oitana, Luisa 136
 Olrik, Axel 47, 51, 52, 54, 139
 Olrik, Jørgen 125
 Ommundsen, Åslaug 85
 Orchard, Andy 138
 Óskarsdóttir, Svanhildur 84

P

Pálsson, Hermann 45, 66, 93, 124, 150
 Paravicini, Werner 110
 Pasternack, Carol Braun 31
 Pastoureaux, Michel 110, 141, 142
 Perkins, Richard 64
 Pierce, Elizabeth 120
 Pluskowski, Aleksander 141
 Poole, Russell 22
 Porter, John 109
 Post, J. B. 113
 Powell, Frederick York 95
 Propp, Vladimir Ja. 35
 Pulsiano, Phillip 22, 30

R

Raeder, Hans 125
 Ranisch, Wilhelm 124
 Raschella, Fabrizio D. 94
 Raudvere, Catharina 121
 Reinhard, John R. 132, 133
 Rey-Radlińska, Marta 51, 61, 144,
 145, 146
 Richter, Herman 113
 Ridder, Klaus 131
 Roesdahl, Else 107, 120
 Rogan, Bjarne 132
 Röhrich, Lutz 130

S

Sacchetti, Franco 134, 135
 Salisbury, Eve 133
 Salvesen, Helge 203
 Schjødt, Jens Peter 121
 Schmeidler, Bernhard 44
 Schnall, Jens Eike 84
 Seaver, Kirsten A. 105, 109
 Sejbjerg Sommer, Bettina 66, 93
 Sigurðsson, Gísli 48-49
 Simek, Rudolf 84
 Siniscalco, Paolo 143
 Slay, Desmond 66
 Soulsby, Basil H. (trad.) 113
 Stopani, Renato 142
 Stuble, Trevor (ill.) 19
 Sveinsson, Einar Ólafur 109, 150
 Synge, Ursula 19

T

Taglianetti, Luca (trad.) 128
 Taylor, Archer 130
 Taylor, Arnold R. 130, 144, 151, 203,
 204
 Teitsson, Björn 93
 Tenniel, John (ill.) 18
 Thompson, Stith 128, 132, 135, 138
 Thorlacius, Birgerus (Børge) 17
 Tolley, Clive 141
 Tómasson, Sverrir 93
 Turville-Petre, Joan 85

Þ

Þórðarson, Matthías 109
 Þórolfsson, Björn K. 82, 177
 Þorsteinsson, Björn 93

U

Unger, Carl Rikard 20, 93, 177
 Uther, Hans-Jörg 128, 132, 135

V

Vanni, Fabrizio 142
 Vésteinsson, Orri 105, 106
 Vibæk, Janne 47
 Vigfússon, Guðbrand(ur) 20, 95
 Vilhjálmsson, Bjarni 117
 Vilmundarson, Þórhallur 117

W

- Wallace, Birgitta Linderoth 105
Weiss, Harry B. 116
Widding, Ole 84
Wikander, Stig 123, 124, 126, 144
Wolf, Kirsten 47

Z

- Ziegeler, Hans-Joachim 131
Zimmermann, Karin 128

Auðun e l'orso

Un racconto medievale islandese

L'*Auðunar þáttur vestfirzka* o "Racconto di Auðun dei-fiordi-occidentali" costituisce una delle più note e interessanti opere di narrativa breve del medioevo islandese. La storia del giovane pellegrino che visita le corti scandinave con un orso polare al seguito, curiosa e a tratti divertente, modellata sulle strutture universali della novella popolare e insieme specificamente nordica, viene presentata sia nel testo originale sia, per la prima volta, in traduzione italiana, e corredata da un'attenta analisi che rende conto delle sue organiche combinazioni polisemiche e dei vari possibili livelli – mimetico, storico, antropologico, simbolico – in cui pienamente si realizza la comunicazione narrativa.

Carla Cucina è ordinario di Filologia germanica all'Università di Macerata. Le sue ricerche si rivolgono agli ambiti nordico e inglese antico, con particolare riguardo all'epigrafia runica e alla produzione letteraria – poetica e in prosa – su manoscritto. Autrice di saggi sulla letteratura islandese antica e anglosassone, la runologia vichinga e medievale, la circolazione e lo studio delle rune in età umanistica, ha scritto tra l'altro i libri *Il tema del viaggio nelle iscrizioni runiche* (Pavia 1989), *Vestr ok austr. Iscrizioni e saghe sui viaggi dei vichinghi* (Roma 2001), *Il Seafarer. La navigatio cristiana di un poeta anglosassone* (Roma 2008) e, per i tipi delle eum, *Libri runici del computo. Il calendario di Bologna e i suoi analoghi europei* (Macerata 2013).



eum edizioni università di macerata

€ 17,00

ISBN 978-88-6056-520-4

